

Tomo XI
Appendice
(Cacciari a Caserta,
ed
ALTRI TEMI)

(Qui alle pp. 2-10, pp. 11-23, pp.24-51, pp. 97-111)

lunedì 7 ottobre 2013

“CACCIARI ALLA CATTEDRALE DI CASERTA”

“CACCIARI ALLA CATTEDRALE DI CASERTA”

“Non siate sicuri che il grande disordine non possa ritornare in Cina”.

(M. Sotgiu, *La coda del drago. Vita di Deng Xiaoping*, Baldini&Castoldi 1994, p. 101)

“Segni connotati in senso escatologico percorrono anche l'intero regno di Giustiniano”.

(Da. M. Meier, *Giustiniano*, il Mulino – Universale Paperback, 2007, p. 25)

“L'essere vissuta in un mondo in disfaccimento mi aveva fatto capire l'importanza del Princeps”

(Marguerite Yourcenar, *Taccuini di Appunti*, in: *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino 1988, p. 286).

Il 4 ottobre, festa di San Francesco, si è svolta la “*lectio magistralis*” di M. Cacciari nella cattedrale di Caserta, inizio dell'anno accademico del locale Istituto di Scienze Religiose, con la presentazione di don Nicola Lombardi, rettore dell'Istituto, del vescovo di Aversa, Msgr. Spinillo, che ha svolto l'introduzione all'incontro, e la conclusione, “a braccio”, svolta dal vescovo emerito di Caserta, Msgr. Raffaele Nogaro. Il momento non poteva essere più significativo, sia per la ricorrenza, S. Francesco protettore d'Italia, sia per i noti eventi del giorno prima. Dopo il minuto di silenzio per i fatti del giorno prima, Spinillo inizia nella sua breve introduzione, dove sostanzialmente sostiene la visione

“classica” ecclesiale del tema, per cui il “tempo apocalittico” - che è il tema della conferenza di Cacciari – è in ogni momento tale, è ogni tempo della vita e della Chiesa, così come è il tempo di ogni *vera* ricerca della verità, ovvero ciò che cerca il filosofo. Il tempo apocalittico è il “tempo forte”, delle scelte, e dell’incontro con Cristo, concetto ribadito dallo stesso Nogaro al termine dell’incontro, dove Nogaro si è anche spinto su considerazioni su temi spinosi come il dolore nella storia e la potenza della preghiera, come la relazione con Dio e la visione finale che prende la forma della “morte”, ovvero l’incontro “definitivo”, la nostra “piccola apocalisse”, il nostro disvelamento finale personale.

Cacciari si ritrova sostanzialmente nella visione classica del “tempo apocalittico”, espressa da Spinillo, ma v’introduce delle sfumature ed una visione “laica”. Lo “snodo” cruciale della visione di Cacciari è la differenza e la consonanza fra le “apocalissi giudaiche” e quelle “cristiane”: si tratta di un “genere letterario”, quello apocalittico, caratteristico di una certa epoca, e che va calato – per il “*sitz im leben*” - nella sua epoca: la crisi del giudaismo dei secoli immediatamente precedenti e seguenti a Gesù; dunque vi è contenuta anche la tematica del messianismo, dove le due diverse visioni apocalittiche, quella giudaica e quella cristiana, inevitabilmente divergeranno, pur partendo da una base comune, da un “sentire” profondamente consonante. La consonanza sta nella visione del mondo, nella centralità della “*anomìa*” ed “*apoleìa*”¹, la dissoluzione e la devastazione, l’esplosione delle contraddizioni del mondo sociale, termini che pure hanno un ruolo certamente ben reale, secondo Cacciari, tuttavia parziale. Quel che è l’essenza è la visione del divenire storico: questo è il punto decisivo. Nella visione apocalittica vi son due punti caratterizzanti, sia per quella giudaica, sia per quella cristiana: 1) vi è un fine nella storia, un “*tèlos*”, e questo era qualcosa di lontano dalla mentalità cosiddetta “pagana”, diciamo “ellena”, dei primi secoli prima e dopo Cristo; 2) la storia, ma

proprio *tutta* la storia, non è altro che l'esprimersi del demoniaco nell'uomo, è tutta un "peggior andare", con la differenza che, sin "dal principio", vi è una "dimora" per i "giusti", nonostante il male dominante, sconquassante la Terra tutta. Dunque, dice Cacciari, questo pessimismo di fondo di ribalta in un ottimismo di base. Direbbe Tolkien, che trattasi di una "*eucaastrofe*", un rivolgimento improvviso sì, ma *positivo*. Ed allora, ciò che conta non è più "quando" avviene la "catastrofe buona", l'irruzione immediata del Divino nella storia, fatto che pone termine alla storia stessa (si ponga bene a mente questo fatto), ma il fatto che "l'Ora" - di cui si dice, con accenti assai diversi, sia nel Vangelo di *Giovanni* che nell' *Apocalisse* di Giovanni - è in ogni ora. In pratica, la vera "apocalisse" è questo rivolgimento interiore che fa sì che tutta la vita la si veda nell'approssimarsi "all'Ora" ultima, al fine "ultimo" - "*tòn èschaton*" - della storia, che è, nel Cristianesimo, il Cristo, la *Parusia*.

Rimane da dire che questo rivolgimento interiore come può divenire un fatto sociale, collettivo, senza una tensione verso il "fine ultimo"? E come questo può questo avvenire senza che ci si chieda il "quando"? Dovremmo gettare secoli di tradizione alle ortiche, assurdo. Pur considerando non "gesuano" (cioè non detto direttamente da Gesù ma, quindi, già opera della tradizione²) il passo del "discorso apocalittico" di *Mt 24* (e passi simili della tradizione sinottica), perché, secondo Cacciari, la stessa questione del "quando" non interessava Gesù, Cacciari, pur asserendo questo, non considera uno scandalo il chiedersi il quando. Si tratta per lui di un qualcosa di "accessorio" sì, ma non illegittimo: il che è un "*unicum*", come posizione, in ambito "laico", almeno a mia conoscenza. In ambito "laico" prevale il disinnescamento di questo tema, per mezzo della sua condanna senz'appello con metodi altamente "razionali": chi si chiede il "quando" è uno stolto (se questo è "razionale"...).

Per Cacciari, al contrario, la cosa è legittima, ma è *accessoria* rispetto al nucleo *fondamentale* della concezione apocalittica, che è l'essere "prossimo", "l'approssimarsi" al vivere *ogni ora* come fosse "l'Ora". Solo questo disinnescava la contraddizione della visione apocalittica: "alla fine" ci sarà l' "*apokàlypsis*", che significa *non* disastro, ma "*dis-velamento*": e ci sarà rivelato il fine ultimo. Ma se è Cristo questo fine, noi non lo conosciamo già? Come la mettiamo? Solo l'attenzione all'Ora, la centralità dell'Ora, secondo Cacciari, riesce a disinnescare la contraddizione e tenere assieme l' *Apocalisse* di Giovanni con il "discorso apocalittico" di *Matteo 24*, che si chiede il quando.

Se questa è la visione apocalittica, la differenza tra l'apocalittica giudaica e quella cristiana si opera su di un punto decisivo: s'è già detto del legame forte tra l'apocalittica *giudaica* e la figura del Messia. Nelle apocalissi giudaiche il Messia deve ancora venire, egli non sarà il "disvelamento finale", ma sarà il suo annuncio, mentre nel Cristianesimo il Messia è *già* venuto.

Era semplicemente inevitabile che questo *imponesse* una riconsiderazione, anche, se non soprattutto, in ambito apocalittico.

Nota a margine, rispetto a ciò che dice Cacciari. Se la storia è un male, allora la storia della Chiesa? Cosa pensarne? Risulta chiaro ed evidente il potenziale sommovimento che l' *Apocalisse* di Giovanni, ma tutto il genere apocalittico, ha per le autorità costituite, anche, per non dire *soprattutto*, per quelle religiose. Così, non è un caso che gli unici due libri apocalittici canonici, il Libro di *Daniele* – Antico Testamento – e l' *Apocalisse* di Giovanni – Nuovo Testamento – siano stati quelli che con più difficoltà sono entrati nel Canone, non senza lunghe, complicate discussioni, vincendo fortissime resistenze all'interno della Chiesa cristiana e del Giudaismo, per *Daniele*.

Riprendiamo il discorso di Cacciari. Lui dice che – per la mediazione di Gioacchino da Fiore – tutta la teologia politica

moderna (ed il suo ultimo libro, presentato nel corso della “*lectio*”, è di teologia politica in effetti) condivide con la visione apocalittica l’idea di “*tèlos*”, il “fine ultimo” della storia, ma ne è la secolarizzazione: si accoglie il fine ultimo ma lo si umanizza, non è più l’emersione del Divino nella storia, ma si mantiene comunque l’idea di un fine. Non più così oggi, dopo la fine delle grandi narrazioni ideologiche politiche moderne, oggi non vi è “progresso” ma solo un *procedere*, senza un fine ben preciso, e l’ansia del “quando” apocalittico, dice Cacciari, diventa la mania della previsione a breve, dai sondaggi ad ogni altra manifestazione di questa mania. Tutto ciò, paradossalmente, segna la nostra totale incapacità di decidere, il perenne “rimandare” che è la “cifra”, per nulla nascosta, caratteristica dei nostri tempi. Questo perché non vi è alcun fine, tutto è in un tempo dilatato, dove le date non hanno senso: non vi è una fine al tempo radicalmente senza nessun fine. Su questo ha senza dubbio ragione. Eh beh, ma serve a ben poco lamentarsene: questi i tempi e le genti, cui non pareva felicità bastevole crogiolarsi nel loro “raggiunto stato” di supposta perfezione e compiacersi della fine di ogni fine politico. Poi, è venuto il pagamento, e qualcosa mi dice che non abbiamo ancora finito di pagare... Nulla in questi anni è stato più stucchevole, più immondamente superficiale di questa sicumera da pancia soddisfatta, e del compiacimento generalizzato dello pseudo-paradiso tecnologicamente realizzato.

Vi è un punto che Cacciari non tratta: facendo riferimento al Libro di *Daniele*, che poi è il riferimento del Giovanni dell’ *Apocalisse*, ed alle figure della “bestie”, il potere politico solo umano che è potenzialmente contro Dio – però tale potere demoniaco ha effettivamente successo nella storia (cosa che, nella visione apocalittica, conferma che la storia è, *in se stessa*, **demoniaca**: questa è la vera visione apocalittica) – si vede che il simbolismo è **discendente**. Dalla testa d’oro, che è Nabucodonosor, dunque *Babilonia* (ed è chiaro che il riferimento, nell’ *Apocalisse* di

Giovanni, alla Grande Prostituta di *Babilonia* si rifà **direttamente** a *Daniele*) si giunge all'oggi, dove predomina un misto di ferro ed argilla: *la massima forza e la massima fragilità presenti assieme*, direi che una migliore metafora dello strapotere ed insieme della totale impotenza ed incapacità di decisione del nostro mondo "tecnologicamente" realizzato non la si poteva trovare.

In tutto ciò, vi è la tematica della teologia politica, che Cacciari tratta estesamente nel suo libro sul "*katèchon*", ciò che trattiene, secondo l'Apostolo Paolo, l'Anticristo dal mostrarsi perché l'Anticristo è già presente, "sin dall'inizio": sin dalla presenza del Cristo quest'ombra, nascosta, attraversa, secondo Paolo, tutta la storia umana in se stessa, e sono quelle "venature" di visione apocalittica che attraversano le *Epistole* paoline. Nella storia si sono sprecate le accuse di "anticristo" a destra e a manca, il Papa dice a Lutero di essere l'Anticristo, Lutero lo "gratifica" dello stesso aggettivo senza peli sulla lingua: ed era solo l'inizio dell'**abuso** di tale termine, applicato a qualsiasi dittatore o a "chi-non-mi-piace". Ma se questo fosse tutto, la storia umana è già demoniaca di per sé, che bisogno, infatti, vi sarebbe dell'Anticristo allora? Domanda retorica. Vi è qualcosa d'altro, di *qualitativamente* diverso, in tutto questo tema.

Ecco, il sentire generale dei primi secoli del Cristianesimo sostiene che è l'Impero – **romano** – l'ostacolo (il famoso *katèchon*) al manifestarsi del potere, ora nascosto ancora, dell'Anticristo. Occorre dunque "acquistare" l'Impero – che è un "estratto distillato" del demoniaco della storia umana, con i suoi aruspici, il suo sacrificio all' *Imperator* – per "giocarlo" sul palcoscenico della storia *contro* il demoniaco presente sin dall'inizio, **sin dall'inizio**, radicalmente, nella storia umana. Di questo Cacciari non sembra particolarmente consapevole nel suo ultimo libro: è indubbiamente una *contraddizione* che ha attraversato tutta la storia del Cristianesimo; tale contraddizione appare, in questi ultimi tempi, terminata nel senso che l'assenza di

un fine, di prospettive – di questo, al contrario, Cacciari appare invece ben consapevole e v'insiste su – rende ogni potere “imperiale” semplicemente *impossibile*. In base a quale fine, infatti, fermare il caos? L'ultimo potere imperiale è stato la Russia sovietica, perché non si dà potere imperiale senza un fine superiore che si dice di voler realizzare, per falso che sia. L'ultimo “gran vecchio” della Cina è stato Deng Xiaoping, e quindi dopo nessun “impero”, solo tecnocrati: quando scomparve, taluno disse che con lui era sparito “l'ultimo imperatore”, non ci sarebbe stato più “*uno*”, alla fine, a decidere, ma dei gruppi; ecco la ragione della citazione iniziale. Quanto all'America, alle presidenze “imperiali” di Bush padre e di R. Reagan e, in parte, di Clinton, son successe quelle di Bush figlio e di Obama che, per vie diverse ed anche opposte, non sono *per nulla* “imperiali”, totalmente incapaci come sono di combattere il “piccolo caos” della storia.

Non vi è più alcun impero, oggi, nonostante quel che ne pensino taluni; forse vi è imperialismo, ma non più “*imperium*” nel senso di ciò che ferma il caos. Né si sente necessità di impero; se così fosse, questo sarebbe qualcosa di decisivo. Nessuno si opporrà più al grande caos, al grande disordine, e non certo solo in Cina, ma nel mondo, tutto. Decidere sarà sempre più difficile. Trattare i problemi sempre più esaurirà le energie, senza che alcuna vera soluzione sia trovata, ed elefanti partoriranno sempre topolini. “La novità passerà per miracolo”, avrebbe detto un cronista medioevale. Ma non lo sarà, aggiungeremmo noi, di questo tempo.

Di piccolo caos in piccolo caos, infine si arriverà al Grande Caos.

Trovo infine *sottovalutato*, da Cacciari, il tema della dissoluzione, che lui dice essere accessorio al tema apocalittico: NON son d'accordo; come trovo SOTTOVALUTATO il tema del carattere PROFONDAMENTE, IRRECUPERABILMENTE MALEDETTO, ED irreversibilmente *discensivo* della STORIA umana, **tutta**: ma questi

son due anelli fondamentali ed irrinunciabili della visione apocalittica, che, per questo, non coincide con quella della “*Ecclesia militans*” e della “*Ecclesia triumphans*”. Di qui tutti i problemi che la storia ci ricorda riguardo alla concreta accettazione, da parte delle autorità costituite, sia religiose sia laiche, della visione apocalittica: non si può espellere questo “*datum*” dall’equazione generale.

Rimane che il nostro è il tempo del *rimando definitivo*, dove rimandare ad un domani che mai sorgerà è il tema di un oggi perenne: in questo “*schiacciamento temporale*”, è come se i circuiti cronologici della storia si fossero fusi. Ora, in questo schiacciamento temporale si deve vedere il profumo dell’Ora?

Domanda complessa, dai molti risvolti e dalle tante conseguenze, domanda impossibile a risponderci in due parole.

Ma rimane questo tema, pressante, del nostro presente e del nostro futuro **prossimo**: *chi* si opporrà al “Gran Caos” che cresce? *Chi* si opporrà all’impossibile decidere? E, soprattutto, **come** opporsi, se opporsi ha un senso ancora, se l’orizzonte-senza-nessun-orizzonte di un presente dilatato senza fine non debba essere l’unico orizzonte possibile? A me pare che Cacciari, nel suo libro, più suggerisca di vivere nelle tempeste artificialmente generate (alla “*Truman Show*”) tentando di salvare il salvabile, piuttosto che “*cercare*” di “*opporsi*” e quindi pensare a “*come*” opporsi. Tuttavia, tutta la tradizione apocalittica considera questo “*opporsi*” la sua essenza. Anche qui vi sarebbe da riflettere.

Anche qui vi son contraddizioni che attendono scioglimenti e soluzioni, che non siano dis-soluzioni.

La visione apocalittica, *per non concludere*, su temi che richiederebbero ben altri spazi e tempi, è una visione **radicale**, tremendamente radicale. E le chiese, le filosofie, gli stati, non han potuto se non tentare di *disinnescarla*, ma permane, sullo sfondo della storia, quando quest’ultima s’incepta, a risvegliare gli animi dei tiepidi.

Note.

1 Precisamente significa “fallimento definitivo” e rovina finale. Ovviamente della storia.

2 Non sarebbe parte di ciò che si usa chiamare gli “*ipsissima verba Jesu*”, le parole pronunciate da Gesù, *lui même*.

Riferimenti.

Una passata discussione di Cacciari, con temi, a suo modo, analoghi: [“Cacciari all’Auditorium della Provincia di Caserta” \(2010\)](#).

Si tratta di uno scritto di tre anni fa, “*au lendemain*”, al limitare, ai confini, dell’estensione della Grande Crisi l’anno successivo (2011), in Italia. Interessante riandarci su col pensiero, alla luce di quest’ultimo intervento di Cacciari stesso. Che cos’è cambiato? Quali processi si sono acuiti? Temi davvero molto interessanti.

Per quel che mi riguarda, l’autore di tale filmato ([“Finis Gloriae Mundi”](#)), anche leggendo il link del 2010 su Cacciari ([“Cacciari all’Auditorium della Provincia di Caserta” \(2010\)](#)), mi chiese di collaborare e di cercare citazioni per il suo video, citazioni di Berdjaev (citato nel link su Cacciari del 2010) e di Bulgàkov, *Il maestro e Margherita*.

Forse un po’ troppo lungo, ma vi si dice: **“Verrà un tempo della Verità e Giustizia”**

@i

Pubblicato da [Blog **dedicato a** “Federico II Hohenstaufen”](#) a 00:20

Etichette: [eventi](#), [Sud/Nord](#)

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2013/10/cacciari-alla-cattedrale-di-caserta.html>

sabato 3 ottobre 2015

Si è svolta la “lectio magistralis” di Cacciari a Caserta per la presentazione del suo scritto “Re Lear: padri, eredi, figli”

Si è svolta la *lectio magistralis* di Cacciari a Caserta per la presentazione del suo scritto *Re Lear: padri, eredi, figli*.

a. Si è svolta il 1 ottobre, nel Teatro comunale di Caserta, la *lectio magistralis* di M. Cacciari sul suo ultimo lavoro *Re Lear: padri, figli, eredi*, Edizioni Saletta dell’Uva, Caserta 2015. La *lectio* si è svolta per l’inizio dell’anno accademico del locale Istituto di Scienze religiose ed alla presenza delle autorità locali e sotto il patrocinio sia del vescovo di Caserta D’Alise che del vescovo emerito Nogaro. Ha presentato l’incontro don Nicola Lombardi, rettore del locale Istituto, che ha ripercorso in breve il decennale impegno di Cacciari per questi incontri casertani. Tra l’altro, è stata l’occasione per dare notizia del recentissimo scritto di Nogaro, già disponibile per questa stessa occasione, intitolato *Grazie Cacciari*, Saletta dell’Uva 2015.

Sulla tragedia di Shakespeare *Re Lear* si dirà qualche breve cenno: infatti non è quest’ultima interpretata da Cacciari

come testo letterario e basta, ma, invece, come *mythos*, come una figura archetipica che fa parte della civiltà occidentale assieme ad altre figure che sempre ritornano: Amleto, per rimanere a Shakespeare, oppure Ulisse.

Il “mito” è una realtà meta-storica, non anti-storica ma oltre la storia.

Di che cosa, dunque, Re Lear è “mito”? Di un’ *apokàlypsis*, vale a dire una *revelatio*, ma priva - come **sempre** in Shakespeare - di una redenzione finale, “come se Cristo non fosse”, dice Cacciari; il che accade sempre in Shakespeare. Ricordandoci la storia, l’epoca in cui Shakespeare scrisse è quella delle sanguinose guerre di religione, è quella dell’assenza del “re”, di colui che sa *regere*, ovvero, nella situazione dell’epoca, **incapace di reggere** la situazione. Lear è un re *folle*, sia politicamente che teologicamente, e torniamo alle tematiche politico-teologiche sempre frequentate da Cacciari. Lear è folle politicamente perché, dividendo le sue terre tra le figlie, pretende comunque di mantenere il controllo del suo regno, ed è folle teologicamente perché pretende di vivere nel mondo antico, dove la *patria potestas* assicurava l’*auctoritas* in maniera “naturale”.

Con l’avvento del Figlio e dell’ “Età del Figlio” - Cacciari non lo nomina ma in filigrana si vede Gioacchino da Fiore e le sue “tre Età”, il Gioacchino “di profetico spirito dotato” (Dante) - **non si dà più una regalità o un potere politico**

(una *potestas*) **valida in quanto tale e che non debba fornire un qualcosa in cambio per riceverne consenso.** In una parola: non vi è più *potestas* “naturale”. L’evo antico del Padre è terminato, può piacere o non e ci son ancor oggi son troppi “nostalgici”, ma così è.

Ed allora il ruolo delle figlie è emblematico: nel dramma shakespeariano tutto è eccesso, anche i “buoni” son così eccessivi da far perdere di vista ogni misura, e tutti corrono alla fine, al momento finale ed “apocalittico” *nel senso comune*, **privo** di ogni redenzione. E qui Cacciari afferma che lo scopo di Shakespeare è proprio quello di presentare le cose in modo crudo, talvolta persino quasi crudele, per spingere a fare il “salto” ed “andar oltre”. Il figlio, come figura, o rinnega il padre, e quindi solo la morte del padre lo rende erede, oppure si spinge verso la ribellione, ed allora è divisivo rispetto ad altri fratelli: il parricidio porta necessariamente al fratricidio, come ci hanno abituato le varie rivoluzioni storiche.

Nelle figure del padre che pretende sempre di mantenere il controllo, del figlio che si pretende novità a ripetizione pur non essendolo, e della figura del ribelle senza scopo, tutti i presenti han riconosciuto figure dell’attualità più stretta.

Ora, due vie si stagliano nell’ “Età del Figlio”: o si rinnega il Padre, la ribellione, o si eredita solo cose morte: la prima strada; o la seconda strada: il Figlio che si fa *davvero* erede, si sa “orfano” e conseguentemente “continua in forma

diversa” l’ “eredità” paterna. Qui è palese il riferimento al concetto di “tradizione”, e che solo essendo *consapevoli* del retaggio comune - = **eredità** - si può evitare il **fratricidio** del *bellum civile*, che altro non è, argomenta Cacciari, che l’oblio di tale retaggio, ovvero di questa eredità *commune*.

La ribellione distrugge la *communitas*, insomma.

L’infedeltà altera l’eredità.

La pretesa di novità, infine, la nega.

Sola soluzione, per Cacciari è, in primo luogo, esser consapevoli della **crudeltà** della situazione, **senza belletti**, senza mezzi termini, quelli cui *troppo spesso e troppe volte* ci si dà, **peggiorando** le cose, non certo migliorandole, ed aiutando *sottozero* a trovare una soluzione - **quest’ultima**, infatti, **potrà nascere se e solo se si basi sulla realtà effettiva**, *non* su quadri ormai *passati*, aggiungerei. Secondo punto: esser consapevoli che l’Età del Figlio implica l’esser erede consapevole o la sostituzione ed annullamento del Padre: la teologia della cosiddetta “morte di Dio” non nasce con Nietzsche, argomenta giustamente Cacciari, ma è già presente in Hegel. Personalmente aggiungerei anche da prima: Kierkegaard per esempio, certe sue pagine possono portare ad un tal esito. Ma, in definitiva, è una possibilità inserita già sin dentro all’Età del Figlio.

Ci son poi state molte domande interessanti, che hanno aiutato il conferenziere a chiarire il suo pensiero, e su qualcuna di tali domande si dirà in seguito.

Detto così in breve dell'incontro, si possono svolgere molte considerazioni, per esempio Augusto è *Pater Patriae* - nel senso antico di "pater" che non è meramente "genitor" -; in altre parole, la sua *auctoritas* è "naturale". E Costantino? E' più padre che figlio? Probabilmente è un **misto**, si pone, non casualmente tra l'altro, tra le due epoche. Egli è l'erede di suo padre, in realtà, ed insieme porta la sua eredità oltre. Di fatto, è molto più legato al padre come attività, ma, di nuovo non casualmente, la posteriore tradizione cristiana n'esalterà la madre e ne oblierà il padre, Costanzo Cloro, invece storicamente decisivo.

Il riferimento all'Età del Figlio, lo si è detto, è indirettamente un riferimento a Giocacchino da Fiore, ma è invece, più esplicitamente, Ernst Jünger, di cui ben si sa che Cacciari sia stato estimatore. E precisamente il riferimento è al libro di Jünger *Al Muro del tempo*, Adelphi edizioni, Milano 2000, dove Jünger ripresenta, nella prima parte, un suo vecchio scritto sull'astrologia, e, nella seconda parte, rielabora certi temi in un affresco davvero **memorabile**.

Jünger insisteva sull'Età del Figlio e sulla fine dei padri anche, se non soprattutto, in politica - e si è già detto di

come *Re Lear* sia un dramma politico, o teologico-politico. I passi che potrebbero esser presentati sarebbero tanti, ma se ne sceglie uno, anche se piuttosto lungo:

“A un esame più approfondito certe coincidenze non possono tuttavia sfuggirci. Abbiamo ricollegato l’ideale dell’uomo nordico all’età ènea [del bronzo, cioè], definizione mitica del periodo che lo storico chiama età del bronzo. E’ l’epoca in cui il mito divenne realtà dominante, l’epoca in cui il mito determina azione e pensiero dell’uomo. *Questa realtà permane incrollabile nel ricordo [corsivi miei], nei canti omerici e nelle saghe, ma di essa non si dà replica sul piano politico [corsivi miei]. Non è un caso che i modelli delle potenze sconfitte nella seconda guerra mondiale provenissero dall’età del bronzo o dalla prima età del ferro [corsivi miei]: l’uomo nordico, l’antico romano, il samurai giapponese. Che non avessero possibilità di vincere corrisponde alla fondamentale legge [corsivi miei] secondo cui il mito non può venire riattivato: può squarciare come un’eruzione vulcanica la volta della storia, ma non può dar vita a un clima universale [corsivi miei]. Questa fondamentale legge dà conto di numerose osservazioni specifiche, ad esempio che la guerra non possa più essere condotta tra popoli e da re, e neppure secondo le regole del duello. Essa perde così il suo ethos mitico-eroico, mentre permangono tratti distintivi più profondi, come la dedizione e il dolore. Questa legge spiega altresì perché il detentore eroico del potere abbia cessato di esser credibile in quanto guida e in quanto padre [corsivi miei]. Come già*

nel caso di Napoleone, questi deve presentarsi sotto spoglie di *dux*, di colui che libera energie. *Suo modello è l'eterno giovinetto del tempo mitico* [corsivi miei]. Perciò *non può invecchiare* [corsivi miei]" (E. Jünger, *Al Muro del tempo*, Adelphi edizioni, Milano 2000, pp. 106-107) [1].

b. Veniamo alle domande, di cui si dà conto solo episodicamente ed in relazione al fatto che possano esser interessanti. In una parola: si sceglie fra di esse, come sempre, del resto. Ogni azione è scelta. Ovvero decisione, vale a dire *krisis*, la “scelta”, evocata da Cacciari **direttamente** al riguardo dei due esiti **contraddittori** ma *perennemente* possibili presenti *ab initio* nell’Età del Figlio “in quanto tale”.

Tra le domande, dunque, non scelgo quella in cui un presente all’incontro chiedeva a Cacciari del fatto che sempre lui lasciava una speranza e stavolta non ne lasciava nessuna, perché Cacciari ha avuto buon gioco nel rispondergli che in primo luogo questo è Shakespeare e non Cacciari, e che, in secondo luogo, proprio questa crudeltà lui la trova ottima perché pone la gente di fronte ad un momento duro che, proprio per questo, non dando facili e scontate “speranzucce da due soldi”, come oggi accade spessissimo, può propiziare una catarsi, un “andare oltre” molto necessario.

La prima domanda ha fatto riferimento a quanto solo accennato da Cacciari nel suo intervento, e cioè a *tò*

katèchôn oppure 'o *katèchôn*, neutro o maschile, dell'epistola paolina 2Ts, cioè o colui che "trattiene", trattiene l'Anticristo dal manifestarsi, termine riportato al centro della riflessione teologico-politica da Carl Schmitt [2] e di cui Cacciari stesso ha trattato in sintesi nel suo *Il potere che trattiene*, Adelphi edizioni, Milano 2013, due anni fa, insomma, e pare assai lontano ma non lo è affatto...

Non vi è più il "catechon", che "trattiene" e "regge", cioè il "re" indipendentemente dalla forma storica, se monarchica o repubblicana o altre forme miste: una domanda di uno spettatore consentiva a Cacciari di precisare che si tratta della politica *tout court*, del governo *tout court*, **del tutto indipendentemente** dalla sua specifica *forma*.

Questa netta e forte affermazione di Cacciari, peraltro assolutamente **realistica**, nulla più che **realistica** visione dell'effettiva situazione, veniva sottolineata da una domanda che si strutturava a partire dagli accordi di Bretton Woods del 1944 [3], e da ciò che i "padri" dell'epoca han costruito, in relazione alla "deriva mondiale" ormai *ventennale* in cui siamo immersi e direi sommersi.

La domanda accennava anche alle speranze suggerite da papa Francesco nel suo ultimo discorso all'ONU ed all'emergenza dell'immigrazione.

A parte che l'emergenza dell'immigrazione, rispondeva Cacciari, nasce dall'aver perso il controllo di tutta la fascia che va dall'Afghanistan al Marocco [4], continuava

affermando la realtà: **che l'ordine nato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale è *finito* ormai [5].**

Ed aggiungeva che ci vogliono due cose: che i padri non siano ciechi, che cioè non pretendano di avere una *potestas* senza conoscere i figli, senza sapersi guadagnare il consenso, che insomma non pretendano il consenso senza dar nulla in cambio, e che i figli non pretendano né una ribellione senza basi né di ereditare senza riconoscere una **continuità** profonda, una *traditio* insomma. Siamo dove siamo perché vent'anni fa gli USA si sono in effetti **pretesi** quel padre cieco che Re Lear, di fatto, è nel dramma shakespeariano, mentre ogni altra potenza di oggi *non sa produrre ordine*.

Di fatto, aggiungerei, come si vede dagli eventi ultimi della Grande Coalizione contro l'Isis/Isil/Daèsh, ognuno vi entra pressato dagli eventi ma sostanzialmente senza un progetto "commune", invece sostanzialmente per perseguire i propri interessi, e poi "fa anche qualcosa" per la coalizione.

c. Ora, detto tutto ciò, potremmo anche pensarla diversamente su due punti: **1)** che, secondo Gioacchino da Fiore, all'Età del Figlio, con le sue tremende divisioni, sarebbe succeduta una Terza Età, nuovamente unitiva e non più divisiva, unitiva come l'Età del Padre ma senza più la

patria *potestas*: l'Età dello Spirito Santo, ma qui se ne può solo accennare; 2) che il “mitico” ritorna, e qui mi ricollego alla risposta di Cacciari all'ultima ed interessante domanda.

Su questo secondo punto una qualche parolina in più è davvero necessaria, e di ciò **subitamente me ne scuso sin d'ora col gentil lettore** (ché so che “il tempo è breve”... *for the time is short...*).

Il mitico ritorna **sicuramente solo** come *puer aeternus* e come eruzione vulcanica - spesso “dal basso” -, anche se non necessariamente sempre dal basso. Più spesso dal basso ritorna il “mitico” là dove la “coltre” storico-razionale, o pseudo-razionale, copre così completamente il terreno, blocca così ogni emersione, che non può darsi altra possibilità se non la piena esplosione. Ed ecco come giungiamo al “mitico che squarcia il terreno della storia come un'eruzione vulcanica”. Che “ogni potenza oggi non sa produrre ordine” non vuol dire altro che il *katèchon* non c'è più; ma, quando il *katèchon* più non c'è, che cos'accade nelle *Lettere* paoline? **Che l'Anticristo si può manifestare!** Infatti, l'Anticristo potrebbe manifestarsi in qualsiasi momento, argomentava Paolo, “se non fosse” che c'era la presenza di questo misterioso *katèchon*, sul quale centinaia di migliaia di tonnellate d'inchiostro si son depositati su.

Ma questo “Anticristo che si manifesta” **non è più storia**, *pone termine alla storia* stessa, cosa *perennemente* non capita da quelli che vogliono identificare l'Anticristo con questo o quel personaggio storico, il che **non vuol dire che**

“l’anticristico” non esista nella storia, ma vuol semplicemente dire che *non si può identificare* un *determinato personaggio storico* con l’Anticristo **biblico**, pur essendoci *senza dubbio* una “corrente satanica” nella storia, come sosteneva Guénon, tra gli altri.

Se ne deve dedurre che, una volta che il *katèchon* sia sparito, la storia termini con un’eruzione del “mitico”, ma un mitico negativo che squarcia il terreno franoso, fangoso e fragile della storia. Un’eruzione del genere già la vicenda hitleriana, d’ *ispirazione* “anticristica” senza dubbio, anche se *di certo* Hitler **non** era l’Anticristo **biblico** - siamo chiari su questo punto -, ha indiscutibilmente dimostrato come la “ragione” ed il mondo “razionali” *son del tutto incapaci di arginare o controllare*. In una parola: si son dimostrati incapaci di **reggere**. All’eruzione del mitico dal basso il mondo storico-razionale si dimostra “al di là di ogni ragionevole dubbio”, *de facto*, **incapace** sia *di* reggere che *a* reggere. In una parola: il mondo storico-razionale non è “re”, *rex*, di tali eruzioni: potremmo star qui a discuterne a lungo cercando le ragioni di tale fatto, che rimane però tale, cioè **fatto**.

Ed i fatti di questi nostri tempi nuovamente ci dimostrano la farraginosità profonda dei nostri sistemi “dai piedi d’argilla”, una volta sfidati da una minaccia simile, *ma nient’affatto identica*, a quella nazista. Infatti, le cose cambiano, e come quelli che si aspettavano che gli eventi della Seconda Guerra mondiale fossero una mera ripetizione di quelli della Prima rimasero molto ma molto

delusi, ora chi si crede che l'attuale Terza Guerra mondiale "a pezzi" - come l'ha giustamente chiamata papa Francesco - sia la mera ripetizione della Seconda naviga nei suoi sogni, costruisce perdenti Linee Maginot, che mai a nulla son servite se non ad attestare la sconfitte peggiori.

@i

NOTE

[1] Su questo blog ci sono molti riferimenti a quanto rimane di quell'età, da "The Horsemen" a quel che ne scrisse Maraini, tra gli ultimissimi ad esser testimone di qualche ultima vestigia. Quanto l'uomo contemporaneo balbetta di "identità" o di quei tempi, si vede la ricostruzione a posteriori e quasi turistica, giochetti: *non ha la benché minima né più pallida idea di che cosa fosse - per davvero - quel mondo....*

[2] Cfr.: <https://it.wikipedia.org/wiki/Catechon>; e, sul testo citato di Cacciari: <http://www.ilnodogordiano.it/?p=8112>.

[3] https://it.wikipedia.org/wiki/Conferenza_di_Bretton_Woods. [*]

[4] Guarda caso, è la fascia delle cosiddette "sette torri del diavolo" di cui su questo blog si ritrova qualche spunto e si son postati qualche link al riguardo.

[5] Vogliamo essere un po' "borderline", come dicesi oggi? Bene, basta ricordare la "Profezia del Re del Mondo" riportata da Ossendowski (che avrebbe scritto anche un libro su Lenin) nel suo *Uomini, bestie, dèi. Il mistero del Re del Mondo*, Mediterranee, Roma 2000, parte finale, dalla quale si deduca che l'ordine nato dalla Seconda Guerra mondiale, ed oggi palesemente saltato, doveva durare fino al 2011...

P. S. Un riferimento a queste tematiche da Cacciari già trattate e/o accennate lo si può trovare qui:

<http://lacittadelsale.blogspot.it/2010/10/cacciari-allauditorium-della-provincia.html>.

[*] Per chi volesse approfondire i temi economici, un link su questo blog:
<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2015/09/appendice-al-post-precedente-per-chi.html>.

Publicato da [Blog **dedicato a** “Federico II Hohenstaufen”](#) a [03:20](#)

Etichette: [“Crisi del mondo moderno”](#), [eventi](#), [Fosco Maraini](#)

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2015/10/si-e-svolta-la-lectio-magistralis-di.html>

sabato 1 ottobre 2016

Cacciari a San Leucio, per presentare “Occidente senza utopie”

Cacciari a San Leucio, per presentare “Occidente senza utopie”

Si è svolta il 30 settembre (2016) la presentazione del libro M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, Il Mulino, Bologna 2016, con la presenza anche di V. Vitiello (che è stato ordinario di filosofia teoretica all’Università di Salerno^{1[1]}). La presentazione si è svolta a San Leucio, questo “castello d’aspettative mai realizzate”^{2[2]}, proprio perché il luogo, essendo collegato ad un “esperimento utopico” settecentesco, si presterebbe “mirabilmente”, com’è stato osservato, a trattare dell’utopia, che poi è il tema della serata. Sennonché, pensarla così significherebbe aver capito ben poco di quel che Cacciari, in dialogo con Vitiello, ha sostenuto nel presentare il libro.

1[1] Cf. <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/vincenzo-vitiello-cristianesimo-senza-redenzione-aforsmi/3600/default.aspx>, <http://www.rizzolilibri.it/autori/vincenzo-vitiello/>, https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Vitiello.

2[2] Cf. <http://associazione-federicoii.blogspot.it/2015/06/san-leucio-un-castello-di-aspettative.html>.

Utopia.

La tesi di fondo di Cacciari è, infatti, semplice: l'utopia nasce con Tommaso Moro, ed essa non ha niente a che spartire con il sogno – quindi nemmeno con la letteratura “simil-utopistica” ellenistica -, ma nasce dalla critica del *presente*, critica che presenta un **progetto** per il *futuro*: il progetto della scienza-tecnica, del sapere-potere che **deve** governare la società, ponendo termine così al dominio aristocratico proprio del Medioevo (vedremo poi quanto valore dare a quest'ultima tesi). In tal senso, quest'utopia si prolunga fino al Settecento ed agli inizi dell'Ottocento, fino a Saint Simon, che Marx tanto *detestava* (lo detestava proprio).

Di conseguenza, l'utopia settecentesca di San Leucio rientra pienamente nell'utopismo nato in Inghilterra con Tommaso Moro, utopismo che ha ricevuto il massimo sigillo nella *Nuova Atlantide* (“New Atlantis”) di Francesco Bacone^{3[3]}, non a caso – continua Cacciari – inglese come Moro.

Ora, quest'utopismo **termina** con l'inizio dell'Ottocento e con la critica marxiana, dalla quale nasce il socialismo “scientifico” e fa seguito al *compimento* dell'utopia, e cioè alla **realizzazione**

^{3[3]} Cacciari è stato molto interessato da F. Bacone, al punto da scrivere un' *Introduzione alla Nuova Atlantide*, Silvio Berlusconi Editore, Milano 1995. In M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 80-82, Cacciari sottolinea più volte la centralità di F. Bacone.

dell'imposizione della scienza-tecnica – mai davvero scindibili, argomenta Cacciari – *come criterio centrale NELLA e DELLA società*. Secondo Marx, infatti, gli utopisti non si sono accorti delle **contraddizioni** che questa vittoria, PROPIZIATA dall'illuminismo, e che Marx *assolutamente* CONDIVIDEVA, ha provocato nel suo massiccio “applicarsi” alla società. Infatti, l'Occidente è stata l'unica civiltà dove la scienza-tecnica abbia raggiunto il dominio **assoluto** e sia divenuta il criterio normativo “modale” centrale di discriminare fra vero e falso; altre civiltà hanno avuto un notevole sviluppo tecnologico, ma solo questa l'ha posto al centro, e poi l'ha massicciamente applicato al sistema economico: ed è il capitalismo divenuto dominante ovunque. E, d'allora in poi, *nulla* è cambiato in quest'aspetto, anzi, il sistema si è **rafforzato** ed espanso come non mai, generando altre contraddizioni. Qui si può criticare Cacciari a misura che abbia sostenuto che Marx non pensasse che il capitalismo sarebbe caduto per le sue contraddizioni interne: no, la pensava esattamente così; vero è che, tuttavia, sosteneva la necessità d'una “soggettività collettiva” (la “classe operaia”) che *guidasse* l' “inevitabile” – per lui - processo di caduta del sistema capitalistico (ma su ciò, mi sono espresso più d'una volta in questo blog, considerando quel che di buono, comunque, è rimasto di Marx e quanto, molto, sia ormai più che “datato”^{4[4]}).

^{4[4]} Il problema è sempre quello: la relazione fra necessità e soggettività nel processo di “caduta”, tema vastissimo, che molto eccede queste poche, sparse noterelle.

Prima di addentrarci ulteriormente nel groviglio di queste questioni, un'osservazione va fatta.

Qui siamo, come dire, nel discorso, ricorrente, della “crisi dell'Occidente” (fase di “crisi” già da tempo **superata**, nel senso che “l'Occidente” sta “più giù” della fase, ormai *passata*, della “crisi”^{5[5]}); la particolarità sta nel porre al centro l'utopia,

^{5[5]} E vorrei qui ricordare alcuni testi, scelti in ordine sparso e senza proprio nessuna pretesa di completezza: non si può non partire da *Il Tramonto dell'Occidente* di Spengler (*Der Untergang des Abendlandes*, “L'Andar giù (la ‘Via di Sotto’) della Terra del Tramonto”, letteralmente).

Ricorderei, poi, *Occidente senza futuro*, di Moncada di Monforte, del 1998 (cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Occidente_senza_futuro); quest'ultimo link riporta una nutrita **Bibliografia**, cui si rimanda: questo per dire *quanto il tema sia stato dibattuto nel corso del tempo*.

Fra tutti questi titoli vorrei però, ricordarne uno, piuttosto interessante, anche per la **data** di pubblicazione: A. ASOR ROSA, *Fuori dall'Occidente*, Einaudi Editore, Torino **1992**. Ed un altro, davvero “datato” e molto “sociologico” come prospettiva, ma, di nuovo, assai interessantissimo, *sempre* per la **data**: 1992.

In ogni caso, rimane vero che: “Avviene nel segno dell'utopia l'apertura del Moderno” (M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, cit., p. 69), ma è proprio questo che si è arenato irreversibilmente. Ed è altrettanto interessante sottolineare come fosse la pace “universale” la “cifra” dell'utopia, ottenibile una volta che il “progetto scientifico-tecnico” del “sapere-potere” fosse divenuto effettivamente “universale” anch'esso (cf. *ivi*, p. 68, dove Cacciari cita sia Leonardo che Erasmo, sul quale ultimo cf. Erasmo da ROTTERDAM, *Il lamento della pace*, Strenna UTET 1968, bel volume che introduce in quell'epoca e in quell'ambiente mentale).

Sempre parlando di Erasmo, Cacciari rifiuta l'equiparazione con Moro, e in questo ha ragione: “Non solo vanno respinte le interpretazioni ‘medievalistiche’ del

realizzata, dell'Occidente, e la sua fase attuale di svuotamento, ovvero la *crisi* dell'utopia *realizzata*, crisi che si verifica **proprio perché si è realizzata**.

Questa è l'interpretazione – *convincente* - che Cacciari dà del “Tramonto dell'Occidente” di splengleriana memoria.

L'Occidente tramonta perché ha **realizzato** la diffusione su tutto il globo del sapere-potere e della scienza-tecnica applicata all'economia (= il capitalismo). Ma l'Occidente è anche “altro”, continua Cacciari, esso è contraddizione ed è profezia ed utopia: quella stessa contraddizione che ha consentito alla scienza-tecnica, al sapere-potere di potersi esprimere “in rottura” – *apparente*, secondo Wallerstein - col sistema precedente, quella stessa contraddizione è stata schiacciata dal prevalere quasi assoluto del sistema che fa del sapere-potere della scienza-tecnica il suo punto centrale, direi il suo unico e **solo** punto.

pensiero di Moro (secondo una prospettiva analoga a certe interpretazioni dell'Umanesimo, come quella di De Lubac), ma anche quelle che lo riducono sostanzialmente a Erasmo” (M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, cit., p. 132). Dove invece non son d'accordo, è nella sottovalutazione delle vedute di De Lubac sull'Umanesimo, che fu senza dubbio fenomeno più complesso di quanto sembri qui pensare Cacciari, in particolare De Lubac ha studiato Pico della Mirandola (cf. H. DE LUBAC, *L'alba incompiuta del Rinascimento. Pico della Mirandola*, Edizioni Jaca Book, Milano 1977). Tra l'altro, P. O. Kristeller ha dimostrato come le “rinascenze delle lettere” – o “umanesimi” – si son verificati più volte nel Medioevo, e dunque un “taglio netto” non si può sostenere, da questo punto di vista il vero “taglio” fu proprio l'emersione della tecno-scienza, della “scientificità” come “progetto” di sapere-potere, fundamentalmente estraneo al mondo classico, punto importantissimo questo.

La tesi di Cacciari è nota (e l'ho anche criticata in un altro post): è questa *contraddizione l'Occidente*, è *quest'oscillazione l'Occidente*. E dunque, l' "Occidente senza utopia" è quello in cui, avendo predominato, in modo quasi assoluto e pervasivo, questo modello del sapere-potere della scienza-tecnica più capitalismo⁶[6], le basi complete dell'Occidente stesso si sono spente: il suo essere senza utopia è come il suo essere senza profezia, dove la profezia è l'opporci *frontalmente* al potere della **situazione presente**, qualunque esso sia tal potere: qualunque.

In tal senso, il legame con la storia della Chiesa è palese, ed ecco la ragione del primo contributo nel libro *Occidente senza utopie*, a firma di P. Prodi, dove si tratta di storia della Chiesa, **non** casualmente certo. La Chiesa, cattolica in particolare - ma vale per *tutte* le religioni che si fanno "Chiesa" e cioè istituzione -, vive di quest'oscillazione, di questo pendolo, fra l' *istituzione*, e la fede, la **convinzione**, sin dal tempo di Costantino (al quale ho dedicato un piccolo volumetto⁷[7]).

⁶[6] "La scienza deve più alla macchina a vapore di quanto la macchina a vapore non debba alla scienza" (ANONIMO, sul retro di copertina del libro Y. ELKANA, *La scoperta della conservazione dell'energia*, Feltrinelli Editore, Milano 1977).

⁷[7] Cf. A. A. IANNIELLO, *L'imperatore Costantino. Fra storia e leggenda*, Giuseppe Voza editore, Caserta-Casolla 2013.

Interessante osservazione: "se per la Chiesa bastasse uscire dall'età costantiniana, ripudiare il compromesso con un potere esterno, per ritrovare la purezza evangelica senza affrontare il suo problema di essere società umana [...] che incorpora in sé anche la corruzione: come se fosse possibile dare tutta la colpa a

I problemi, nel mondo islamico, di nuovo *non* casualmente, cominciano da quando l'istituzione del Califfato fu abolita da Atatürk nel 1924, nel 1923 si avevano gli Accordi Sykes-Picot – quelli che son saltati, di nuovo non casualmente, nei nostri presenti giorni.

Oriente ed Occidente.

Alla domanda sull'Oriente e sulla Cina e l'India in particolare, fattagli dopo la Conferenza, Cacciari rispondeva che in questi paesi la razionalità “gestionale” tecno-scientifica ed il modello occidentale sono stati assunti in maniera quasi perfetta – in tal senso, il “Tramonto dell'Occidente” è il *compimento* dell'Occidente stesso -, ma **non** tutto l'aspetto d'utopia e profezia e contraddizione dell'Occidente.

Tutto quest'aspetto è *completamente* non compreso in quei paesi, ed è vera quest'osservazione.

Costantino o a una simbiosi col potere da lui inaugurata e sviluppata con diverse declinazioni (Chiesa carolingia, feudale, gregoriana ecc.) sino ai nostri giorni, simbiosi cancellabile con delibere conciliari. Questa visione mi sembra abbia giovato in fondo alle tesi dei tradizionalisti più conservatori che hanno denunciato in queste nuove tendenze (teologie della liberazione, ambientaliste ecc.) il pericolo della trasformazione della trasformazione del cristianesimo in ideologia [...]: [...] la corruzione non è un male che viene dall'esterno” (M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, cit., pp. 50-51, parte iniziale di P. Prodi).

Ma qui, tuttavia, si può anche osservare che **non** è un caso quest'effetto, e cioè che la Cina e l'India - ma più consapevolmente la Cina - abbiano per così dire rispecchiato e rimandato indietro verso l'Occidente la forza delle scienza-tecnica e del capitalismo tecno-globalizzato, che l'Occidente stesso ha proiettato sull'intero globo. Si tratta di ciò che altrove ho chiamato il "judo storico", che, di fatto, ha distrutto l'Occidente, in quanto ha fatto ritornare indietro questa forza, nel qual mentre nell'Occidente stesso tale forza diveniva del tutto dominante e, quindi, poneva termine a quel perenne stato di contraddizione che aveva dato all'Occidente il suo stesso dinamismo. Sì, è un paradosso, è una contraddizione, ma la vita è contraddittoria, non è affatto "razionalistica" nel senso dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert.

Quanto di questo "judo storico" sia stato consapevole, è dubbio ed anche difficile da misurarsi. Probabilmente, certi gruppi dominanti in quei paesi vi si son votati perché era, in concreto, l'unica possibilità (di cui la "firma rimasta" è duplice: il passaggio di una parte dei figli dei mandarini al "comunismo" cinese e l'appoggio di certe società segrete cinesi a Mao Zedong; ancor prima, la gestione del "Nuovo corso" (*isshin*) Meiji dà degli spunti in tal senso, anche se **meno** consapevoli che in Cina, minore consapevolezza si vede anche in India, ma i risultati son simili: la vittoria di un modello, *mutatis mutandis*, per adattarlo ad esigenze storiche specifiche particolari). Come un'altra critica che può esser mossa a Cacciari può basarsi su quel passo di Wallerstein, da me più volte citato, in cui si vede come **una**

parte delle classi dirigenti aristocratiche europee abbia supportato il capitalismo, ovvero la *massiccia applicazione* della scienza-tecnica all'economia.

Nel loro desiderio di “razionalizzazione”, gli “utopisti” supponevano società “egualitarie” – in varie forme – alla base di tale sforzo, quando invece il controllo di tale tendenza “scientifica” da parte di settori delle vecchie classi dirigenti è ciò che ha dischiuso all'Europa **il dominio del mondo**. E questo è avvenuto in Inghilterra, e cioè nella nazione patria *par excellence* degli utopisti: non credo sia casuale nemmeno questo fenomeno. Vi è stato, dunque, un solo modo **storicamente comprovato** - il resto è proiezione di “desiderata” – di “scatenare” la potenza tecnologica (“tecnologia” = tecno-scienza come distinta dalla scienza “pura” che non s'interessa di applicare le scoperte; ora, tutti sanno che nella scienza moderna le scoperte **si devono** applicare, in ciò ben diversamente dalla scienza greca o islamica, che pure *han generato* quella moderna, non dimentichiamocene!!).

Depistante è stata la Rivoluzione francese, laddove la classe aristocratica, a causa degli enormi privilegi (e costi) conferitigli dalla corona francese, e che non avevano riscontro parallelamente in Inghilterra, privilegi **pensati** per legare, in una relazione di *dipendenza*, l'aristocrazia alla corona, dove la classe aristocratica, si diceva, ha difeso l' “ancien règime” a spada tratta piuttosto che tentare di “cavalcare la tigre”, mentre in Inghilterra l'aristocrazia si è mescolata ed ha **controllato** in

parte l'ascesa borghese, dando, tra l'altro, nascita alla cosiddetta "gentry". In definitiva, dunque, non solo a vincere è stata – *symboliciter* – l'Inghilterra e **non** la Francia della *Révolution*, ma, senza la Rivoluzione industriale che applica la scienza-tecnica all'economia e, conseguentemente (massicciamente), alla società tutta, la "resistibile ascesa" della democrazia (ormai "maschera dell'oligarchia", come recita un recente libro di Zagrebelsky e Canfora) sarebbe stata impossibile. E, in definitiva, tra i due principi, cede quello democratico, per ragioni strutturali.

Parallelamente a quest'errore, un altro grosso limite dell'analisi di Cacciari è la comprensione della "nascita della scienza moderna", discorso lungo, cui si è solo accennato qua e là^{8[8]}. Le due cose son legate, in quanto, appunto, il nodo centrale era: chi controlla la scienza-tecnica? Il "bene comune"?

Naturalmente no, nient'affatto, e difatti così non è certo andata; qui torna Machiavelli: il "potere" è una cosa specifica,

^{8[8]} Su queste questioni, Cacciari afferma: "non credo che si possa ancor oggi aggiungere molto ai risultati della ricerca di P. Rossi, *Francesco Bacone. Dalla magia alla scienza*, Bari, Laterza 1957 (Bologna, Il Mulino 2004)" (M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, cit., p. 132). Appunto, è "il passaggio dalla magia alla 'scienza'" il "nodo" – *vero* -, e tal "passaggio" è stato compiuto all'interno di "certi", specifici, e particolari "ambienti", ricollegati alle aristocrazie e alla zona di "contatto" fra le aristocrazie e l'emergente borghesia, spesso in ambienti di *noblesse de robe*, per intenderci. Ma vi sarebbe **molto** ma davvero moltissimo d'aggiungervi anche se si andrebbe troppo lontano dall'argomento di questo piccolo post.

nell'epoca specificamente moderna legato al progetto scientifico di "copertura" dell'intera Terra con l' "installazione" (**estranea**) della tecnica, ma il potere già esisteva *prima*. E la strutturazione precedente – PUR ATTRAVERSO PODEROSE CRISI – avrebbe reagito, controllando il movimento del "progetto" scientifico stesso. E dimostrando – al di là di ogni ragionevole dubbio – che tale sviluppo solo un comando "diffuso" da parte delle "aristocrazie del denaro" può scatenarlo davvero, e non lo "stato", il comando unico.

Chi controlla, e **indirizza**, per i *propri* interessi, l'applicazione "razionalizzatrice" della "econo-tecno-scienza", che è un tutto di tre parti che s'implicano? Che cosa mai sarebbe il sistema presente senza i mezzi tecnici che consentano d'inviare informazioni a distanza? Nulla di nulla, ma questo è vero sin dall'inizio: senza mezzi scientifico-tecnici il capitalismo non avrebbe mai esercitato il suo dominio globale, per l'appunto.

Bloch e Lukacs.

Nella nota a pie' pagina n°5 ho brevemente ricordato qualche titolo sulla "decadenza e crisi" dell'Occidente. Ma c'è stata un'epoca in cui questo tema divenne centrale: dalla fine della Prima Guerra Mondiale (che di nuovo fu "pivotal"9[9]), come in

9[9] Cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2016/09/europa-neo-nazionalistica-e-prima.html>.

inglese dicesi) e, in misura del tutto particolare, l'epoca fra gli Anni Venti e Trenta del secolo scorso, con una "coda" fino agli Anni Quaranta, con i Cinquanta si cominciava a costruire quel che qualcuno ha chiamato neo-capitalismo – terminato a partire dalla fine degli Anni Settanta e con gli Ottanta, con la nascita del "turbo capitalismo" o capitalismo "hyper" finanziario, "l'ipertesto del capitalismo", come lo chiamo *in parte* scherzosamente, ma la cosa è **serissima**, serissima davvero.

Per comprendere questo secondo "anello" della discussione, va precisato quel che Cacciari ben spiega: *dopo* la "critica" marxista l'utopia non può più essere tecnico-scientifica e "razionalizzante", non può più partire dal **presente** (come Moro o F. Bacon) per progettare il futuro, ma deve far esattamente l'inverso: partire dal *futuro* – un futuro indeterminato – e proiettarsi **sul** presente.

Diventa "escatologica" e recupera la carica "apocalittica".

Nell'ambito della scuola marxista, la polemica si sviluppò fra Ernst Bloch e G. Lukacs – e fa piacere Cacciari ricordi queste polemiche – anche se Bloch è molto meno noto di Lukacs^{10[10]}.^[i]

^{10[10]} Una nota "personale". Un mio zio aveva sia i libri di Bloch, sia quelli di Lucacs, e ricordo che, seppur *non* potendo avere all'epoca la piena consapevolezza delle conseguenze e del "non detto" che si celava nella polemica, ebbi quindi modo di legger qualcosa dei due autori; dopo aver letto due loro libri – uno ciascuno - parteggiavo per Bloch, senza dubbi e senza tentennamenti. Sono un bibliofilo, per me detestare un libro è cosa **innaturale**, non mi spaventa nemmeno

Nell'ambito della critica marxista all'utopia (per un socialismo "scientifico"), la polemica fra i due segnala, per Cacciari – ma è molto condivisibile, a mio avviso -, la "spaccatura" fra carica "utopica" e gestione dell'esistente in modo "scientifico".

La sostanza della polemica era questa: che Bloch accusava – giustamente, a mio avviso, sin da quando lo lessi, *illo tempore* – Lukacs che la sua sottolineatura, come la gran parte del marxismo, peraltro, delle contraddizioni interne al capitalismo non poteva generare la "rivoluzione" (il *mythos* della

il *Mein Kampf* di A. Hitler, ma solo due testi ho sempre considerato davvero indigesti, e persino detestabili (*summitter detestabillimi*), *La Fenomenologia dello spirito* di Hegel, di cui **non** condivido il messaggio, ma non è per questo che lo detestavo: lo detestavo per la scrittura – *non* cattiva, **pessima** (e possiamo simpatizzare per Schopenhauer il quale, dal canto suo, scrive bene), e lo "style" è la *vera firma* -; e, poi, *La distruzione della ragione* di Lukacs, per la tesi. Come Marx detestava Saint Simon, così detestavo Lukacs per le tesi e Hegel per lo stile, o molto moderna **assenza** di stile. "E perché mai Hegel, allora, avrebbe tanto stimato Bacone? Proprio perché anche per lui la nostra Età è segnata dal primato dell' *auctoritas* del sapere in quanto scienza, *Wissenschaft*, dal venir meno del Filosofico-Metafisico, della filosofia in quanto 'nome d'amante'. Anche per lui la forma-Stato avrà effettuale *potestas* soltanto se intimamente coerente alla forma dell'impresa scientifica" (M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, cit., p. 89). In effetti, lo "stato universale" hegeliano è dove quest'impresa "scientifica" raggiunge tutta la Terra (*cf.* A. KOJÈVE, *La dialettica e l'idea della morte in Hegel*, Einaudi Editore, Torino 1948, pp. 63-64). Ma siamo già nello "stato universale", in tal senso, e che questo non sia avvenuto per mezzo della "ricerca del 'bene comune'", ma, piuttosto, per mezzo di "minoranze egoiste" che hanno scatenato la potenza "dell'impresa scientifica" è un fatto storico, mentre chi ha ricercato il "bene comune", ad esso tentando di sottoporre il principio dell' "impresa scientifica" ha fallito. E questo non è casuale.

“rivoluzione”¹¹[11]), in quanto il capitalismo **vive** di contraddizioni, sono esse che lo spingono ad espandersi o a collassare, ma sempre a dinamicamente cambiare (il capitale – “*das Kapital*”, **neutro** – è *dynàmei*, “in potenza”, diceva Marx, non è mai una “cosa fissa”, ma è **sempre** “potenzialità” di espansione e profitto), e *in questo Bloch vide giusto* (mi fa piacere essere stato d’accordo con lui sin dal principio **su questo** punto, *non* su altri). Pertanto, lui, Lukacs, non avrebbe potuto essere se non subalterno al “sistema” oppure al servizio di qualche potere politico che, in nome della “critica” marxista, in realtà perseguisse dei classici obiettivi “di potenza”, si sarebbe detto in altri tempi. E così è stato, in quanto Lukacs è stato “intellettuale organico” a favore dello stalinismo.

In linea generale, solo in Europa il marxismo ha avuto un suo ruolo “critico” ed “utopico”; altrove esso ha puntellato i vecchi sistemi statali accentrati, consentendo ad essi di modernizzarsi senza doversi frammentare, che poi è stato il gran merito **storico** del marxismo, *malgré lui même*.

A sua volta, Lukacs, con forza, criticava Bloch, accusandolo di andare a finire nell’utopismo anarcoide, privo del legame “fattuale” con l’aspetto “scientifico”. E’ la classica “critica” verso ogni “apocalittica”. A distanza di tanti anni, va detto – e lo dice chi scrive, non Cacciari, al quale invece sta a cuore la **separazione** fra utopia e gestione dell’esistente – che comunque

¹¹[11] Cf.

la carica utopica, del tutto assente dall'Occidente moderno, rimane inalterata e valida comunque, mentre l'aspetto "scientifico" del marxismo è caduto in grandissima parte, pur essendo recuperabili taluni aspetti del Marx come studioso d'economia (e qualche post è stato scritto, a tal proposito, su questo blog).

Per Cacciari, tuttavia, anche Bloch non va bene lo stesso: questo a causa del fatto che Bloch *mescola* l'aspetto pienamente storico con quello escatologico-utopistico. Come si è altrove visto, per Cacciari il negativo è fondamentale, ma **deve** rimanere ben distinto dal positivo¹²[12]. Secondo lui, va sempre salvata la contraddizione, ma è **proprio questo** che non si può far più, è proprio questo che il predominio assoluto della "razionalità

¹²[12] La si ritrova già in un vecchio scritto di Cacciari in relazione ad "Oriente ed Occidente", apparso su "La città futura", una vecchia rivista. In tal vecchio articolo (davvero una "rarità bibliografica") Cacciari sosteneva che Oriente ed Occidente non dovessero mescolarsi, che la mescolanza era necessariamente solo illusoria, e che ognuno doveva rimanere ben distinto e tuttavia la contraddizione, rimanendo, diveniva produttrice. Insomma, la sua tesi di fondo sul pensiero "negativo", il punto *costante* di tutto il suo pensiero, pur nei molti cambiamenti, punto che personalmente non condivido, e sul qual punto non son d'accordo.

Che la città sia sempre stata al centro degli interessi di Cacciari lo si può vedere da molte cose, come dal vecchio libro di Cacciari stesso, la cui copertina si può vedere a questo link:

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2016/09/altre-immagini-dellepoca-di-federico-ii.html>.

E anche da quest'altro interessante link, una recensione ad un suo libro sulla città: <http://www.sololibri.net/La-citta-Massimo-Cacciari.html>.

scientifico-tecnica” e del “turbo-capitalismo” ha reso impossibile. In tal senso, la critica di questo stato di fatto – stato di fatto da molti decenni, ormai – è molto *debole*, come tutte le critiche sull’ “omologazione”. In realtà, siamo diretti verso “altro”, l’epoca dell’omologazione **avvenuta** e *compiuta* spinge verso un’altra situazione.

Max Weber.

Sia Lukacs che Bloch erano stati allievi di Max Weber, il quale criticava entrambi, seppur per ragioni differenti.

La visione di Weber è quella del “disincanto”, la componente “utopica” va lasciata pienamente cadere, ma quella “scientifica”, che è il nostro unico orizzonte reale, rimane quella della “gabbia di ferro”, espressione coniata proprio dallo stesso Weber e proprio nel suo studio *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, un classico ancora discusso¹³[13]. La prospettiva “scientifica” era un male per Weber, non il “bengodi” di cui favoleggiava la corrente principale del marxismo, tipizzata da Lukacs, ma un male **inevitabile**; e tuttavia, non era certo a favore dell’utopismo “apocalittico” di un Bloch.

¹³[13] Interessante osservazione di Cacciari, al riguardo di questo testo classico di Weber: “Alla forma dell’utopia credo [...] sarebbe stato giusto dedicare un capitolo di *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*” (M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, cit., p. 132).

A tal proposito, Cacciari ha esplicitamente citato il libro di Weber sul “lavoro intellettuale” come professione¹⁴[14], dove l’orizzonte è, senza dubbio, e qui Cacciari ha ragione, quello del “disincanto”, il gran disincanto del mondo.

Si può solo fare una “grande amministrazione”, secondo Weber, come Cacciari esattamente ben spiega. La “scientificità” è un “destino”, dunque non vi è spazio per utopismi, ma è pure una “gabbia di ferro” (*The Iron Cage*), l’uomo vi è prigioniero, **prigioniero** del sistema tecnico ed economico. Naturalmente, il libro di Weber appena ricordato è stato saccheggiato, letteralmente, come “citazione utile” nei decenni passati, senza per questo esser capito. E’ la sin troppo famosa distinzione fra “etica della convinzione” ed “etica della responsabilità”, che veniva citata a supporto delle proprie ... convinzioni!

A questo punto veniva fatto di chiedersi se tal libro fosse davvero stato letto da chi lo usava come appoggio per le proprie convinzioni e, se sì, se l’avevano compreso, perché Weber vi sosteneva l’esatto **contrario**!

Per lui, tu puoi avere tante belle convinzioni, ma, quando amministri, devi sempre chiederti: se non faccio questo, se non prendo queste decisioni, quali saranno le **conseguenze**??

¹⁴[14] Cf. M. WEBER, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi editore, Torino 1991 (1948). Il libro si compone di due capitoli: “La scienza come professione” e “La politica come professione”, Cacciari si è riferito al secondo capitolo.

Se misuriamo questa rigorosa visione con la “politica” dei nostri tempi, dobbiamo *necessariamente* dedurne che, sia a livello nazionale che internazionale, siamo guidati da **irresponsabili**, nel senso letterale del termine: gente che non risponde, gente che, se gli fai una domanda, ti sciorina le sue *convinzioni*.

Ma voi **non** avete delle cariche per causa delle vostre convinzioni, occorrerebbe ricordarlo. In linea generale, è una vera e propria epidemia collettiva, ognuno sciorina le proprie convinzioni, e succede dappertutto, ed ogni dialogo allora diventa, per principio, impossibile, questo nel mentre si esalta il “dialogo” come chissà qual balsamo su ogni ferita, come panacea (= rimedio per tutti i mali), quando manca proprio la base *per* il dialogo stesso.

Ogni Chiesa, ogni religione istituzionalizzata che voglia andar oltre la confraternita di gnostici, ha questo problema: di **seguire** un’etica della *convinzione*, ma di **dover agire** in base all’etica della *responsabilità*.

Se non lo fa, se sostituisce la convinzione alla responsabilità, è perduta; ma lo è lo stesso se si schiaccia sulla mera gestione dell’istituzione, dimenticando l’etica della convinzione. E’ un rapporto dialettico, in cui non si deve **mai** arrivare ai due capi estremi, che sia uno o l’altro cambia la *modalità* di crisi interna, ma che la crisi avvenga è semplicemente certissimo.

Weber era altamente, oserei dire **tragicamente** – nel senso vero e greco del termine di scelta fra due mali – *consapevole* del problema. “Il mio collega F. W. Förster, di cui personalmente ho

la massima stima [...], ma dal quale, come politico, dissento nel modo più netto, crede di poter sormontare la difficoltà con questa semplice tesi: dal bene può derivare soltanto il bene, e dal male soltanto il male. Allora l'intero problema evidentemente cesserebbe di esistere. E' però sorprendente che 2500 anni dopo le *Upanishad* si sia potuto ancora sostenere una simile tesi. *Non soltanto l'intero corso della storia del mondo, ma anche un esame spregiudicato dell'esperienza quotidiana c'insegna esattamente l'opposto. Lo sviluppo di tutte le religioni del mondo è fondato proprio sul fatto che è vero il contrario. [...]* Questo problema dell'esperienza dell'irrazionalità del mondo ha costituito la *forza motrice dell'intero sviluppo di tutte le religioni. La dottrina indiana del Karma [corsivo in originale] e il dualismo persiano, il peccato originale, la predestinazione e il Deus absconditus [corsivo in originale], discendono tutti da quest'esperienza. Anche i primi cristiani sapevano perfettamente che il mondo è governato da demoni e che chi s'immischia nella politica, ossia si serve della potenza e della violenza, stringe un patto con potenze diaboliche e, riguardo alla sua azione, non è vero che soltanto il bene possa derivare dal bene e il male dal male, bensì molto spesso il contrario. Chi non lo capisce, in politica non è che un fanciullo*"¹⁵[15].

¹⁵[15] *Ivi*, pp. 112-113, corsivi miei. Ecco il vero problema dello "gnosticismo", ricordato – ovviamente in senso negativo – da Vitiello, e qui siamo in questioni storiografiche che andrebbero una volta e per tutte chiarite, in quanto il cosiddetto "gnosticismo" dell'epoca della fine dell'Impero Romano **non necessariamente** era "dualista", come si vede dal fatto che il libro di Ireneo di Lione, che in latino è *Adversus haereses*, "Contro le eresie" (traduzione migliore rispetto a "Contro gli

E quanti “fanciulli” oggi ...

Questa tesi del “dover averci a che fare” con le “potenze demoniache” del mondo, per poterle dominare, o semplicemente bloccare, o anche **soltanto controllare**, è la tesi dello stesso Cacciari in un suo precedente libro¹⁶[16], tesi il cui “nocciolo centrale” si ritrova in queste parole del testo di Weber, che evidente Cacciari avrà studiato e ristudiato molte e molte volte.

Utopia e profezia.

Proprio in relazione a questo precedente testo di Cacciari (*Il potere che frena*) si è svolta l’ultima parte del dibattito con Vitiello, che ha ricordato le parole finali de *Il potere che frena*, ponendole a confronto con le parole conclusive di Cacciari in

eretici”), in greco suona “Contro la *falsa gnosi*”, il che dà da pensare in quanto presuppone che ve sia una **vera**, di gnosi. Il “dualismo” gnostico va ristretto solo a quelli influenzato da ambienti iranici manichei, prima vi è una sorta di “paolinismo” portato all’eccesso. Ma, allora, qual era la vera “posta in gioco”, verrebbe da chiedersi. Ve nera una, e molto chiara: se entrare nell’agone politico o non entrarvi. Che quest’ “entrata” sia detta “bene” o “male” non può esser detto dall’esterno, ma dipende dal “Mandato” che ogni religione ha, quella di mantenersi in ambienti molto ristretti, ed allora entrare nell’agone fangoso della politica è un male; oppure si ha quello di predicare “a tutte le genti”, nel qual caso che si entri in contatto con l’agone fangoso politico è semplicemente **necessario**. Ma questo, a sua volta, ha un costo, altrettanto *necessario* e **necessitato**, quello di cui parlava Weber.

16[16] Cf. M. CACCIARI, *Il potere che frena*, Adelphi Editore, Milano 2013.

Occidente senza utopie (per l'esattezza, il contributo di Cacciari a questo volumetto, scritto da due autori, s'intitola: *Grandezza e tramonto dell'utopia*, che poi è il tema che si è brevemente trattato, pp. 63-131). Nelle parole finali de *Il potere che frena*, Cacciari evocava lo stato presente come una corsa verso la dissoluzione, dove "Epimeteo scorrazza libero" di crisi in crisi e di emergenza in emergenza.

Al contrario, le parole finali del contributo di Cacciari ad *Occidente senza utopie*, cambia qualcosa¹⁷[17]. Dopo aver sottolineato come la crisi derivi dalla separazione dell' "impolitico" pratico da un'attesa che si rivolga solo al "*Deus adveniens*"¹⁸[18], tenta di riaprire uno spazio di riflessione che **accetti** la "separazione avvenuta", e questo è molto *à la* Cacciari, "contro ogni consolante compromesso o nostalgia che pretendano di 'sanare' oggi tale condizione"¹⁹[19].

"Politica, teologia, utopia debbono essere custodite *pure* nella loro radicalità"²⁰[20*i*].

¹⁷[17] Cf. M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, cit., pp. 130-131.

¹⁸[18] Cf. *ivi*, p. 130.

¹⁹[19] *Ibid.*

²⁰[20] *Ivi*, p. 131, corsivo in originale.

**

*

[i] [...] (manca)

20[i] Interessante la critica di Scholem a Bloch: “Se un appello alla forma utopica è respinto da Lukacs sotto il profilo della sua coerenza teorica e della sua effettualità politica, esso, negli stessi anni, veniva contestato da Scholem per il suo esplicito richiamo al profetismo biblico. La profezia parla al presente del presente a partire dal Fine, ma il Fine non conosce mediazione dialettica col presente, e in nessun modo è opera dell’uomo che vi agisce [cosa, quest’ultima, **verissima**, peraltro; nota mia]. L’attesa e la speranza del regno costituiscono l’orizzonte che dà senso alla prassi in atto, ma in nessun modo il Regno può esserne il prodotto [il “discorso escatologico” di Gesù è basato su quest’idea, pur l’uomo potendo *partecipare* alla **preparazione** del *Regno*, ma **mai** generarlo o attuarlo; nota mia]. L’irrompere del divino nella storia, di cui l’età messianica è il sigillo, è puro evento, in nessun modo prevedibile, né anticipabile [su questo punto la differenza tra concezione cristiana ed ebraica si fa sentire, nota mia]. La speranza non ne è affatto anticipazione, la forma *presente* in cui noi *ora* lo viviamo storicamente e nella comunità [e qui, di nuovo, si ritorna alla similarità di concezione fra Cristianesimo e Giudaismo, nota mia]. Tanto più tradisce l’idea messianica ritenere che una ‘classe’ sia la portatrice del suo realizzarsi [e in questo la ragione stava con Scholem, nota mia]. Ciò comporta trasfigurare un soggetto storico in una chiesa di eletti, in una *civitas dei*, testimone-martire qui-e-ora, nel tempo irredento, della realtà del Regno. Il Messia, come narra la leggenda ebraica che Scholem ama ricordare, vive tra lebbrosi e mendicanti alle porte di Roma, accanto, come antitesi eterna, alla città che ritiene adempiuta (o umanamente adempibile) la Promessa” (M. CACCIARI – P. PRODI, *Occidente senza utopie*, cit., pp. 111-112, corsivi in originale). Quest’accenno al Messia ebraico “che vive tra i lebbrosi” – leggenda talmudica – ricorda il *Trittico dell’Epifania* (1510 c.) di H. Bosch, in particolare il

pannello centrale - l' *Adorazione dei Magi* -, oggi al Prado di Madrid, come lo interpreta Maria Grazia Chiappori, che riconosce nel personaggio all'interno della capanna l'Anticristo, il Falso profeta *par excellence*: "Il più anziano del seguito afferra, quasi *trattiene*, il Messia per le spalle [ed ecco un altro significato del *katèchôn*, "colui" o "ciò" che trattiene, riecheggiato da S. Quinzio laddove sostiene che a fermare l'Anticristo non è l' *Imperium Romanum* – come argomenta la maggior parte dei Padri della Chiesa -, bensì il culto rabbinico, le due idee, in realtà, **non escludendosi affatto per principio**; nota mia]. La *catena d'oro* che cinge il braccio del Messia di Bosch è quella stessa che *imprigiona* il Messia ebraico affinché questi, *impaziente* d'aiutare il suo popolo, *non inizi la sua opera di redenzione prima del tempo stabilito*. Il fatto poi che il Messia sia affetto dalla *lebbra* – lo provano il colore opalescente della pelle e *la piaga sulla gamba* – trova una precisa corrispondenza nel Talmud, dove Elia dichiara: 'Egli sta seduto tra i poveri lebbrosi ... '. per il Cristianesimo il Messia ebraico era l'Anticristo, l'impostore per eccellenza, il falso profeta che verrà, *prima* della fine dei tempi, a tentare gli uomini, a minare la loro fede. [...] Nel Vangelo secondo Giovanni (9, 43) Gesù aveva detto: 'Io son venuto nel nome del Padre e non mi ricevete, se un altro verrà in proprio nome lo riceverete'. Nella leggenda primitiva l'Anticristo altri non era che il diavolo in persona, sotto mentite spoglie, ma nella tradizione medioevale – risultante da una *complessa* speculazione teologica – è ormai considerato come un *uomo*, anche se di natura abnorme e diabolica, perché concepito [...] sotto la 'protezione' di Satana. Nato a Babilonia [**simbolicamente!**, **non necessariamente in senso letterale!**] *poco prima del Giudizio Universale* [si noti], verrà circondato a Gerusalemme, dove si presenterà ai Giudei come il vero Messia. Emulo di Cristo, egli cercherà di ripercorrerne la vita e di riprodurne, valendosi delle arti magiche, i miracoli. I suoi prodigi saranno frutto della magia nera" (M. BUSSAGLI – M. G. CHIAPPORI, *I Re Magi. Realtà storica e tradizione magica*, Rusconi Libri, Milano 1985, pp. 252-253, corsivi miei). Ma è altrettanto (se non ancor più) chiaro, come s'è detto in questo breve studiolo, che tali "arti magiche" illusorie - che **non** significa "prive d'effetto" e solo "psicologiche" come vorrebbero i moderni ma che non hanno una base "nell'Essere", una base ontologica, ma son solo proiezioni della "volontà" supportata da "ausili 'sottili'", per parlare in "gergo" magistico -, che tali arti magiche dovranno supportare una predicazione, come diceva Signorelli, e tale "predicazione" andrà nella direzione della falsa profezia, come s'è detto, e si *ribadisce* qua, nel presente studiolo.

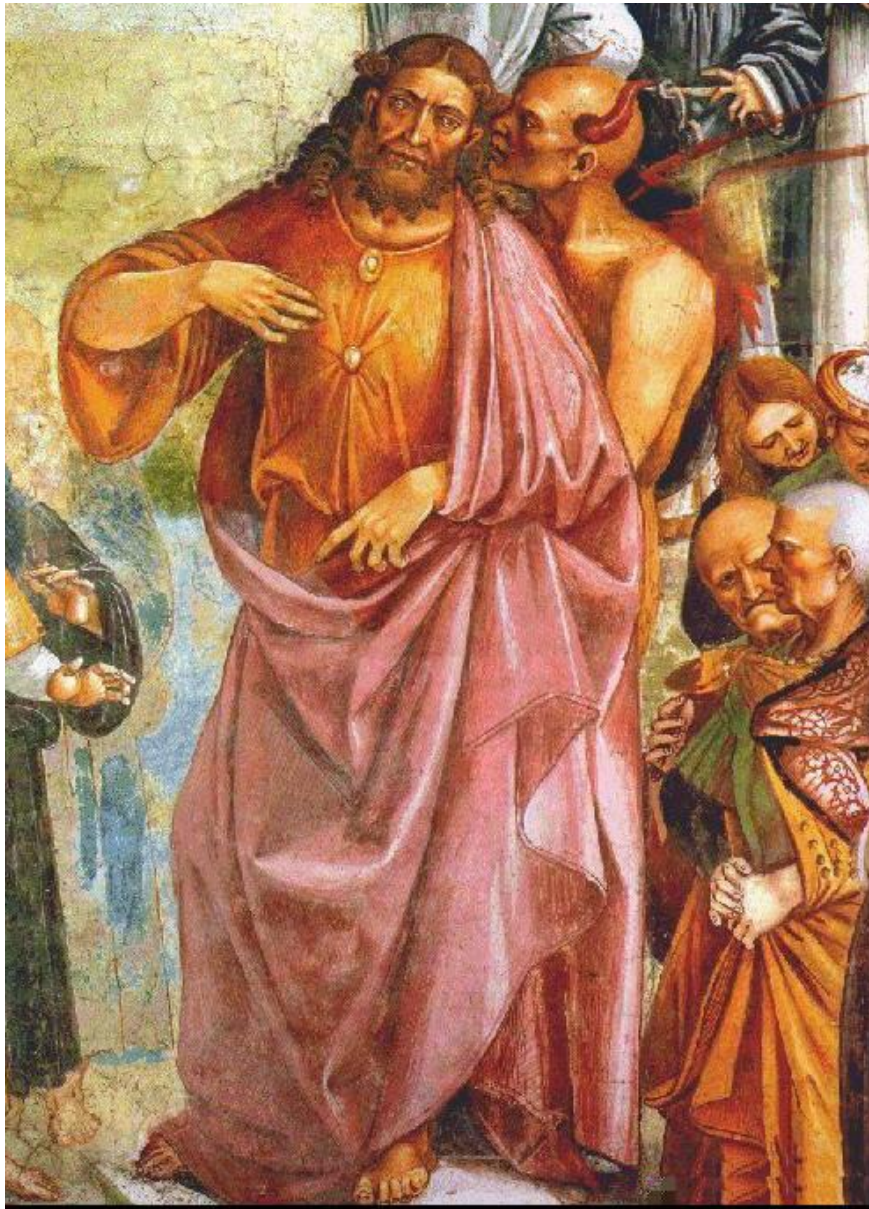
La tradizione cui fece riferimento Bosch non è poi così lontana da quella cui faceva riferimento Luca Signorelli nella Cappella di San Brizio dello **splendido** duomo di Orvieto, nel dipinto *Predicazione e fatti dell'Anticristo*, che anzi è **precedente** all'*Adorazione* di Bosch, in quanto il ciclo d'affreschi di Signorelli data dal 1499 al 1502, per quanto il pagamento a Signorelli slittò, in parte, al 1504.

Link (ambedue da Wikiedia Commons, il secondo dà immediato accesso all'immagine stessa, del primo è riportato soltanto l'url).

Predica e fatti dell'Anticristo:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/2/29/Luca_signorelli%2C_cappella_di_san_brizio%2C_predica_e_punizione_dell%27anticristo_01.jpg/800px-Luca_signorelli%2C_cappella_di_san_brizio%2C_predica_e_punizione_dell%27anticristo_01.jpg.

Ed un particolare, sempre da *Predica e fatti* di Signorelli, l' **Anticristo [che ascolta il diavolo sussurantegli le parole che daranno inizio all'esplosione del mondo.](#)**



Fonte, *cf.*

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/f5/Signorelli-Antichrist_and_the_devil.jpg

(Fonte di *pubblico dominio*)

Questa, secondo lui, l'unica *chance concreta* nel “nostro tempo”. Lasciare *pure* le distinzioni, perché interagiscano, in vista di una possibilità futura.

Il punto vero è, tuttavia, che questo “lasciare che interagiscano” è ben difficile, nella presente situazione: noi viviamo, infatti, dentro una situazione tale dove anche questo “possibile”, fondamentalmente di buon senso e d'intelligenza, diventa complicato, se non impossibile. Proprio il confronto con la radicalità della **presente** situazione sembra costituire “il” punto decisivo e nodale.

Debbo quindi aggiungere che una tale proposta non soddisfa, in quanto, ben lungi dal poter “restaurare” lo squilibrato ma dinamico “stato” precedente - e *Cacciari non ne ha la benché minima intenzione* -, pure non consente alcuna vera apertura al *novum*, come lo chiama lui.

Il punto decisivo è un altro: quando, per esempio, dice che oggi “si rischia” di dire “pace e scurezza” come unico orizzonte, dunque precisamente quel qualcosa, quelle parole che, nell’*Apocalisse* di Giovanni, danno inizio all’ “apocalisse” nel senso di processo di **fine** di un’Età e di un mondo tutto.

MA QUESTO È *GIÀ* STATO DETTO, prima del 2008, ed in seguito. E, d’altra parte, le religioni non sono in grado di risaldare quel che è stato separato. Della politica non si può far altro se non prendere atto della situazione per cui la politica è, al massimo, amministrazione, buona amministrazione, ed è **il massimo** ...

Ma la “profezia”, che fine fa?

Chi, oggi, *davvero* - ma davvero eh – si oppone al potere, a questo potere che già Baudrillard nel **1978** denotava come “polverulento”, in crisi gravissima *già* in quei tempi? Questo è “il” problema, perché oggi assistiamo da un lato alla completa “istituzionalizzazione” delle religioni, come orizzonte, oppure alla loro separazione interna fra un “*Adveniens*”, tra l’altro speso molto ma molto mal inteso, ed “istituzionalizzazione”, ma da nessuna parte vediamo esercitata da qualcuno la funzione profetica di “opporsi al potere”, di **condanna** del potere della situazione, i “protestatari” e i sedicenti “alternativi” di oggi non vogliono altro se non tornare ad una situazione appena precedente, o anche più vecchia (“vogliono solo tornare ad una fase meno avanzata del processo di dissoluzione”, osservava già *illo tempore* Guénon).

In una TALE situazione, LA FUNZIONE PROFETICA NON PUÒ ESSER ESERCITATA SE NON DA UN **FALSO** PROFETA.

E l'unica, *VERA*, possibilità di “agire” è quella di **OPPORSI** a tale *FALSO* esercitare questa FUNZIONE profetica.

Il resto è rumore. Il resto lascia le cose come sono.

Andrea A. Ianniello

PS.

Un link, del quale non condivido affatto tutto – va detto con chiarezza – ma è comunque interessante che ci sia questa “percezione” della presente situazione:
<http://www.linkiesta.it/it/article/2012/09/06/impossibile-fermare-il-declino-occidente-e-gia-in-agonia/9110/>.

Di simile, in questo blog, è il post ove si dice che l'Europa è **già** morta,
<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2016/09/sulle-ciance-sull-identita-sulle.html>.

Publicato da [Blog **dedicato a** “Federico II Hohenstaufen”](#) a 11:06

[Invia tramite email](#)[Postalo sul blog](#)[Condividi su Twitter](#)[Condividi su Facebook](#)[Condividi su Pinterest](#)

Etichette: [“Crisi del mondo moderno”](#), [Antony C. Sutton](#), [battaglia del Ponte Milvio](#), [Costantino I](#)

12 commenti:

1.



[PluviusÆstivus2 ottobre 2016 05:10](#)

"[...] pur l'uomo potendo partecipare alla preparazione del Regno, ma mai generarlo o attuarlo."

"Ciò comporta trasfigurare un soggetto storico in una chiesa di eletti, in una civitas dei, testimone-martire qui-e-ora, nel tempo irredento, della realtà del Regno."

Quindi – se ho compreso bene – l'apporto umano nell'aiutare la preparazione significa, per ricapitolare cose dette in altri luoghi su questo blog e altrove, creare un soggetto storico qualora non ne sia presente uno allo stato di cose attuali (e sappiamo ormai molto bene che non lo è), e renderlo "trasfigurabile".

Interessante quel che dice Weber sulla "gabbia di ferro", uguale all'installazione estranea di Heidegger, perché effettivamente oggi l'uomo è completamente avviluppato in questa e non si dà un'altra società, istituzione, soggetto storico o modo di vivere in cui "trasmigrare", ci sei dentro e basta; e la cosa più asfissiante è che non esiste nessuna idea plausibile di alternativa.

Questo avrebbe dovuto provocare una reazione diffusa, ma l'asfissia è mitigata proprio dall'economia-tecnoscienza con i vari "gadgets" rifilati a donne e uomini in cambio di una vita disumana...

Ricordo quella storiella Zen del maestro che mette sott'acqua la testa dell'allievo, al riemergere gli chiede "cosa desideravo quando eri giù?", "Aria, aria!" esclama l'allievo".

"Ecco" - riprende il maestro - "quando desidererai l'illuminazione con la stessa intensità con cui desideravi l'aria la otterrai".

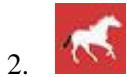
E poi conoscevo solo il Weber de 'L'etica protestante e lo spirito del capitalismo', altrimenti avrei sì capito prima certe cose, ma non avrei risolto certi nodi fondamentali. Bene che venga a conoscenza di questo solo e proprio ora.

Una cosa che mi è balzata subito agli occhi è stato proprio notare questo, e cioè che anche intraprendere un percorso spirituale *autentico* non ha l'effetto di mutare le condizioni dovute a questa "gabbia di ferro", perché la situazione è talmente sfavorevole, la corrente verso il Basso è talmente potente in questa fase storica che non si riesce ad incidere.

Benché il percorso spirituale recida ovviamente dei legami ben più profondi - "l'illusione di Maya" – su questo piano, allo stato di cose attuali, si è impotenti: questa contraddizione ha immediatamente destato in me la sorpresa e lo sgomento, perché non me lo spiegavo proprio! E solo dopo un bel po' di approfondimento, della consapevolezza soprattutto e necessariamente, e uno studio non facile ma estremamente affascinante della storia umana (vista ovviamente non dal punto di vista che Guénon avrebbe chiamato profano) mi sta dando una visione più chiara.

Curioso che al liceo preferii leggere il "Mein Kampf" che la "Fenomenologia dello Spirito" che ho sempre trovato illeggibile... Non ho avuto abbastanza lo stomaco forte e la sincerità di leggerlo comunque, ma ho digerito bene finanche la Critica della Ragion Pura, ma Hegel proprio no!

[Rispondi](#)



[Associazione "Federico II Hohenstaufen" 3 ottobre 2016 10:22](#)

‘Quindi – se ho compreso bene – l’apporto umano nell’aiutare la preparazione significa, per ricapitolare cose dette in altri luoghi su questo blog e altrove, creare un soggetto storico qualora non ne sia presente uno allo stato di cose attuali (e sappiamo ormai molto bene che non lo è), e renderlo “trasfigurabile”. Direi, piuttosto, che tale “soggetto” – che NON CI STA, è ASSODATO “OLTRE OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO” – non “provoca” nemmeno, ma “propizia”, se vogliamo usare un termine più adatto, ****propizia****. Il resto è un “modo di vita”, una cifra esteriore riconoscibile che ****non è**** né religione né filosofia e men che meno politica od economia. Il “modo di vita” ****testimonia**** qualcosa, ma, di nuovo, ****non è**** quel “qualcosa”.

E cosa deve “fare”, si potrebbe chiedere. E’ come quel “mythos” medioevale, dell’ “Ultimo Imperatore”, che, nel tempo “ultimo” – che è tale per questo, ****anche**** per questo -, “ridà” a Dio ciò che è Suo, ****liberamente**** lo fa, ed appende la “spada” o lo “scudo” all’ “Albero” simbolico ...

[Rispondi](#)



[Associazione "Federico II Hohenstaufen" 3 ottobre 2016 10:24](#)

“Interessante quel che dice Weber sulla “gabbia di ferro”, uguale all’installazione estranea di Heidegger, perché effettivamente oggi l’uomo è completamente avviluppato in questa e non si dà un’altra società, istituzione, soggetto storico o modo di vivere in cui “trasmigrare”, ci sei dentro e basta; e la cosa più asfissiante è che non esiste nessuna idea plausibile di alternativa. Questo avrebbe dovuto provocare una reazione diffusa, ma l’asfissia è mitigata proprio dall’economia-tecnologia-scienza con i vari “gadgets” rifilati a donne e uomini in cambio di una vita disumana...”.

E’ così. Direi che l’ “asfissia” – e cioè che risulta impossibile ****respirare liberamente**** - sia la “cifra” della “nostra” famosa epoca ...

Ricordo anch’io: ‘Ricordo quella storiella Zen del maestro che mette sott’acqua la testa dell’allievo, al riemergere gli chiede “cosa desideravo quando eri giù?”, “Aria, aria!” esclama l’allievo”. “Ecco” - riprende il maestro - “quando desidererai l’illuminazione con la stessa intensità con cui desideravi l’aria la otterrai”’. Sennonché, dove trovar gente così oggi, concretamente eh, a parole tanti si fan belli rimanendo brutti ...

[Rispondi](#)



“E poi conoscevo solo il Weber de ‘L’etica protestante e lo spirito del capitalismo’, altrimenti avrei sì capito prima certe cose, ma non avrei risolto certi nodi fondamentali. Bene che venga a conoscenza di questo solo e proprio ora”: ogni cosa ha il suo tempo. Spesse volte, cerchi e cerchi ma non trovi, è che non sei maturo – spiritualmente parlando -; pi, improvvisamente, un dato sottovalutato si rivela nella sua vera luce, e non puoi mai dire che cos’era. Ecco, ****questo**** è lo Spirito, che non puoi mai dire che cosa sia. Il resto son chiacchiere davvero: chi non capisce questo punto, davvero si vieta di capre. Solo che capire non basta, forse non è il termine giusto; il termine più corretto è ****accettare****, devi ****LIBERAMENTE**** – liberamente - ****ACCETTARE**** che la tua libertà in un punto deve liberamente esaurirsi nel suo oggetto che è la Sua Fonte, il fiume deve tornare liberamente nel Mar. Ed ecco l’ “IMPERATOR” che rinuncia e liberamente – LIBERAMENTE – al suo “scutum” e l’appende all’ “ARBOR VITAE”. Mai il suo potere sarebbe stato più grande, proprio allora lo è, proprio allora l’Avversario ****Eterno**** sa, e sa veramente, che ha perso ... Ma devi aver passato tante e tante strade per comprender ciò che sta dietro queste semplici parole ... E quel che ti apre la Porta è capir bene, ma davvero, questo: “Una cosa che mi è balzata subito agli occhi è stato proprio notare questo, e cioè che anche intraprendere un percorso spirituale **autentico** non ha l’effetto di mutare le condizioni dovute a questa “gabbia di ferro”, perché la situazione è talmente sfavorevole, la corrente verso il Basso è talmente potente in questa fase storica che non si riesce ad incidere”. Se uno diviene consapevole di questo ha due scelte, secche nette, irreversibili, non son giochetti elettronici da XXI sec., ma come l’aria dell’apologo Zen: 1) fa finta di non saperlo e continua, ed è “così fan tutti”; 2) affrontare il “nodo”, chiedersi ****perché**** sia così. “Benché il percorso spirituale recida ovviamente dei legami ben più profondi - “l’illusione di Maya” – su questo piano, allo stato di cose attuali, si è impotenti: questa contraddizione ha immediatamente destato in me la sorpresa e lo sgomento, perché non me lo spiegavo proprio! E solo dopo un bel po’ di approfondimento, della consapevolezza soprattutto e necessariamente, e uno studio non facile ma estremamente affascinante della storia umana (vista ovviamente non dal punto di vista che Guénon avrebbe chiamato profano) mi sta dando una visione più chiara”: conquistata passetto dopo passetto, al visione sorge, il “Sol Viae” sorge ed illumina, non salta su in un momento, ma pian piano si eleva ... Pian piano i “nodi” cominciano a sciogliersi, le cose cominciano a “far senso”, il caos del dipinto anamorfico rivela delle sottostati costanti ... E una figura par emergere pian piano.

[Rispondi](#)



5.

“Curioso che al liceo preferii leggere il ‘Mein Kampf’ che la ‘Fenomenologia dello Spirito’ che ho sempre trovato illeggibile... Non ho avuto abbastanza lo stomaco forte e la sincerità di leggerlo comunque, ma ho digerito bene finanche la ‘Critica della Ragion Pura’, ma Hegel proprio no!”. Qui lo “style”, in Hegel, testimonia la scarsa nettezza e chiarezza del pensiero, che poi è l’accusa di Giorgio Colli, a mio avviso circostanziata. Marx ha commesso tanti errori ma, sull’aver messo sottosopra Hegel, non possiamo accusarlo: era l’unica cosa che potesse fare.

[Rispondi](#)



[PluviusÆstivus6 ottobre 2016 10:18](#)

Ecco, propiziare è il verbo esatto che invano ho propiziato.
Non conoscevo questo mythos medievale.

[Rispondi](#)



[Associazione "Federico II Hohenstaufen"6 ottobre 2016 23:46](#)

Infatti "propiziare" calza benissimo, calzari medio e vali ovviamente Propiziare è il punto, ed il centro del problema.

Che ti sia propizio, suol dirsi.

Ma qui è diverso, non è un augurio ma è "il" propiziare, e cioè portare innanzi quelle cose che "sympathizzino" con Ciò che ha da esse.

Il propiziare non provoca proprio niente, **non vi è** relazione di **causalità orizzontale**, bisogna esser molto chiari su questo preciso punto, ma si pone sulla stessa lunghezza d'onda (non Honda ...) di Quel che "ha da" esser ...

[Rispondi](#)



[PluviusÆstivus7 ottobre 2016 04:24](#)

La famosa legge delle "azioni e reazioni concordanti" citata en passant e ben nascosta da Guénon ne "Il Re del Mondo"... È davvero affascinante, ma anche il contrario, vedere come la mente ordinaria si fida solo della causalità orizzontale e per niente di quella "verticale" che pure è una legge superiore... In realtà credo che "legge" sia più questo punto il termine appropriato.

[Rispondi](#)



[Associazione "Federico II Hohenstaufen"7 ottobre 2016 05:38](#)

Eh sì, ricordo chiaramente quel passo, ancor più evidente nella forma "breve" e "Il Re del Mondo", quella apparsa sulla rivista "Atanòr", diretta da A. Reghini (dunque apparve prima

in Italia e poi in Francia).

Eh beh, questo fidarsi solo della causalità orizzontale ****è**** il marchio della Fina, di un'umanità persasi.

Tante suggestioni sarebbero, infatti, semplicemente impossibili, se si tenesse conto anche della causalità ****verticale****, che pur esiste.

[Rispondi](#)



[PluviusÆstivus](#) 12 ottobre 2016 02:28

Come mai questo cambio nel nome del blog?

[Rispondi](#)



[Associazione "Federico II Hohenstaufen"](#) 12 ottobre 2016 10:31

Semplicemente per sottolineare la centralità dell'“eponimo” del blog, visto che ci si è assai allontanati dai temi iniziali, inevitabilmente, del resto; ma ogni tanto è bene tornare a “lavar i panni” a Castel del Monte, o al Ponte di Capua ...

[Rispondi](#)



[Associazione "Federico II Hohenstaufen"](#) 19 ottobre 2016 09:32

<http://www.lulu.com/shop/e-fortunia/apocalyptica-una-fanzine-per-la-fine-del-kali-yuga-parte-quinta-iv/ebook/product-21129320.html>, ovviamente gratis.

[Rispondi](#)

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2016/10/cacciari-san-leucio-per-presentare.html>

domenica 1 ottobre 2017

San Leucio – II – **In margine alla presentazione d'un libro su San Leucio e sull'industria tessile meridionale**

“PADRE UBU: Controventaglia! Non avremo demolito tutto se non demoliremo anche le rovine! Ora, per questo, non vedo altro modo che equilibrarle in begli edifici ben ordinati”²¹[1].

“SULLA POTENZA. Il *sentimento di potenza* che io considero come il quarto attributo dello spirito [*geist*] moderno, consiste nella gioia che si prova nel mostrarsi superiori agli altri. Se si analizza questo sentimento, si constata che esso [...] altro non è che una confessione involontaria ed incosciente di debolezza; per il che, esso costituisce anche uno degli attributi della psiche infantile. Un uomo veramente grande, naturalmente e interiormente, non annetterà mai uno speciale valore alla potenza esteriore. La potenza non offre alcuna attrattiva a Sigfrido, ma esercita un'attrazione irresistibile su Mime. Bismarck non si è preoccupato mai oltre misura della potenza, perché l'esercitava naturalmente. E così un re perché la possiede, non le dà un prezzo esagerato. Ma un mercantuccio della frontiera polacca che fa fare anticamera ad un re, perché questi ha bisogno della sua assistenza pecuniaria, gioisce della sua potenza esteriore, perché manca di quella interiore. Un imprenditore che comanda a diecimila uomini e gode della sua potenza rassomiglia al bambino che è felice di vedere il suo cane obbedire al minimo cenno [questa è la radice della “mania” per i cani oggi, soltanto che il cane non obbedisce, tanta è la nullità di chi li possiede per esserne posseduto; nota mia]. E quando non sono né denaro né una costrizione esteriore a procurarci un potere diretto sugli uomini, ci consentiamo di esser fieri di aver asservito gli elementi della natura. Donde la gioia puerile che ci procurano le ‘grandi’ invenzioni e scoperte [questa la causa di tutte quella manie per la tecnica, tipiche di oggi: nota mia]. Un uomo dotato di sentimenti profondi ed elevati, una generazione

²¹[1] “UBU INCATENATO” in A. JARRY, *Ubu – Ubu Re – Ubu Cornuto – Ubu incatenato – Ubu sulla Collina*, Adelphi Edizioni, Milano 1977, p. 108. Sulla **patafisica**, cf. A. JARRY, *Scritti patafisici. La macchina, il tempo ed altri epifenomeni*, :duepunti edizioni, Palermo 2009.

veramente grande, alle prese coi problemi più gravi dell'anima umana, non si sentirà accresciuta per il fatto della riuscita di qualche invenzione tecnica. Essa non attribuirà che una importanza insignificante a questi strumenti di potenza esteriore. Ma la nostra epoca, inaccessibile a tutto ciò che è veramente grande, non apprezza che questa potenza esteriore, ne è lieta come un bambino e dedica un vero culto a quelli che la posseggono. Ecco perché gli inventori e i milionari ispirano alle masse un'ammirazione senza limiti'. Queste osservazioni appartengono ad un semplice libro di storia dell'economia. *'Il Borghese'*, di Werner Sombart. Ma meritano di esser riportate anche qui come oggetto di utile riflessione, per coloro che sono portati a cadere in equivoco quanto al concetto della *vera* potenza.

La psicanalisi ha un termine per designare la situazione indicata dal Sombart: *supercompensazione*. 'Supercompensazione' è, nel nostro caso, ogni *bisogno* della potenza che serve a nascondere a noi stessi una effettiva debolezza e a distrarci dal compito di davvero superarla"22[2].

22[2] In *Introduzione alla magia, a cura del Gruppo di "Ur"*, vol. 2°, Edizioni Mediterranee, Roma 2011 (edizione originale 1972), pp. 281-282, corsivi in originale. Quest'opera contiene brevi saggi e articoli di valore anche molto differente: non tutto è valido allo stesso modo, ma **nemmeno** tutto è da scartarsi. In tale raccolta, infatti, si riflette spesso e volle tiri sul problema della *potenza* e sulla differenza tra quella interiore e quella esteriore. W. Sombart ha, tra l'altro, riflettuto profondamente sulla Metropoli: "Insomma: la Metropoli, per essere tale, deve essere sistema capitalistico nel senso complessivo: città della circolazione-riproduzione del capitale: *Geist des Kapitalismus*. Sia ben chiaro: Sombart afferma con ciò esattamente l'opposto del fatto che la Metropoli debba essere 'città d'industrie'. Afferma che essa deve essere sistema perfettamente integrato allo sviluppo industriale-capitalistico, o, come prima dicevamo, servizio complessivo, *politico-sociale*, dello sviluppo. La Metropoli coordina, organizza, *socializza* le forme dello sviluppo. Questo è il dovere che la sua 'vocazione terziaria' deve espletare: centro di direzione politica dello sviluppo", M. CACCIARI, *Metropolis. Saggi sulla grande città si Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*, Officina Edizioni, Roma 1973, p. 37, corsivi in originale. La copertina di **quest'ultimo** libro (di Cacciari) la si può veder qui: *cf.*

<https://3.bp.blogspot.com/-X6UtViecWnw/V8v1WgHk4fI/AAAAAAAAATE/KgAH76LfewkA5Xuc0PCf>

“La conversazione iniziava con ciò che lo interessava al momento, per esempio la parola ‘*Raum*’. Avevo mai pensato che parola sorprendente fosse questa? Il dittongo ‘au’ racchiuso fra ‘r’ e ‘m’? Egli, col bastone di passeggio faceva un ampio movimento come a voler disegnare un gran cerchio nell’aria. Che cosa mi veniva in mente? *Schaum* (schiuma) *Frau* (signora), *Aue* (riviera), *Blau* (blu). [...] Sai, la lingua tedesca è (in questo) insuperabile! Mi veniva in mente il francese *espace*. Il latino *spatium*. Già, quest’ultimo è qualcosa di completamente diverso – è romano, mediterraneo – la ‘s’ delimita una zona – è separativo – mi veniva in mente la casa meridionale col suo patio, aperto verso l’interno, a proteggere gli abitanti dal mondo esterno. *Raum* (spazio) è lo spazio aperto sotto l’albero dove i duchi germanici radunavano i loro uomini. Apertura, ‘lealtà’, questo era. Ma come la mettiamo con la parola *rom*? *Rom* [la città di **Roma**] e *raum* sono simili, non trovavo anch’io?”²³[3].

“Questa casa ha una collezione di centomila libri, ed un funzionario senza incarico che sta in ozio da mille anni”
(fine dinastia Qing, 1907)²⁴[4].

pVHXgpSAOglvQCLcB/s1600/Saggi%2Bsulla%2Bgrande.jpg, che fa parte di un passato post, *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2016/09/altre-immagini-dellepoca-di-federico-ii.html>. Intanto, però, la chiave dello sviluppo, *da molti decenni*, ormai, **non è più** l’industrialismo, con *tutte* le conseguenze del caso. Tuttavia, è proprio grazie a questo spostamento di “focus” che la Metropoli è, oggi, planetaria, e il pianeta Terra un’enorme, disgustosa Metropoli. Sia detto per inciso, i “conti”, come suol dirsi, col pensiero negativo **non** sono stati fatti per intero, e nemmeno dallo stesso Cacciari, passato al suo periodo “positivo” ormai da molto tempo, positivo ma non “propositivo”, si giunge sempre ad una “non conclusione” in Cacciari, *anche* nel suo, pur **bel** libro, *Il potere che frena*, del 2013.

²³[3] N. SOMBART, *Passeggiate con Carl Schmitt*, Prefazione di M. Krüger, Nota finale di S. Gajani, “Ogni uomo è tutti gli uomini” Edizioni, Bologna 2015, pp. 14-15, corsivi in originale. N. Sombart è il figlio di W. Sombart.

²⁴[4] In LU HSUN [Lu Xun], *Storia della letteratura cinese*, vol. II, Editori Riuniti, Roma 1960, p. 184.

“Nella luce incerta del crepuscolo si scorge un pino possente
tollera paziente le nuvole disordinate che gli veleggiano intorno.
Il cielo ha creato la Grotta degli Immortali.
Dalle cime impervie sconfinato è il panorama”²⁵[5].

Problema molto grave dell’Italia – e DEL MONDO – ma di Caserta in particolare, è l’assenza di visione: panorami ridotti, sfondi di teatro chiusi su. Manca il respiro, e tutto rimane rachitico.

²⁵[5] MAO TSE-TUNG, *Uno studio sull’educazione fisica. Tutte le poesie*, a cura di R. Pisu, Sansoni, Firenze 1971, p. 93, **datato: 9 settembre 1961**. **Interessante** qui sottolineare che *Uno studio sull’educazione fisica* è DELLA FASE PRECEDENTE alla fase MARXISTA di Mao. Qui occorre fare una breve precisazione, in relazione alla “**natura**” della modernità, che in Cina, ben prima di Machiavelli, la politica si separa dalla religione, divenendo “etica”, cf. E. ERKES, *Credenze religiose nella Cina antica*, Edizioni di Ar, Padova 2005, pp. 90-91. Ed ecco, dunque, il motivo di queste citazioni iniziali, che non vi sono per caso. Un certo “iter” NON è stato affatto proprio del solo Occidente, eppure solo IN UNA PARTE di quest’ultimo si è sviluppato il capitalismo; DEDUZIONE: la “laicizzazione” del potere politico NON È SUFFICIENTE a generare il capitalismo. Inoltre, una sorta di “Machiavelli cinese” lo si può legger qui, dove la politica si separa non solo dalla religione, ma **pure** dall’etica, cf. *Il libro del Signore di Shang*, Adelphi Edizioni, Milano 1989. E tuttavia, dopo questa separazione dall’etica, vi è una sorta di, non casuale, “ri-religionizzazione” del potere – se così può dirsi. *Il libro del Signore di Shang* è citato in

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2016/05/shi-il-poterecircostanze-dallintorno-di.html>, *ivi* nota (***)). Lungo sarebbe il discorso, tuttavia, su *paralleli e differenze* tra Cina ed Europa in relazione al rapporto fra legge “naturale”, cosiddetta, e legge statutale, che poi è un **nodo decisivo** della “modernità”, nodo non più padroneggiabile oggi = la modernità è in crisi esiziale.

Ma veniamo a noi.

Si è svolto, venerdì 22 settembre, nella sede della CGIL di Caserta, l'incontro di presentazione del libro, divulgativo, dedicato al tessile: M. LAUTIERI, *Industrie manifatturiere e mondo tessile nell'Antica Provincia di Terra di Lavoro*, Aletti Editore, Villanova di Guidonia (RM) 2016. Ha introdotto e moderato P. Iorio, dell'Associazione organizzatrice dell'evento, "Le Piazze del Sapere", associazione che, usualmente, organizza nelle librerie le Presentazioni di libri, ma che, ha spiegato lo stesso Iorio, ha scelto la sede della locale CGIL proprio a causa del tema del libro stesso.

Non inizio neanche a specificare se sia corretto l'aggettivo di "antico" relativo a Terra di Lavoro che, se "antica", non può identificarsi, dunque, con la Provincia di Caserta, tra l'altro l'unica Provincia d'Italia ad essere abolita, poi ricostruita con un territorio ridotto, ecc., ecc.. Il discorso sarebbe troppo lungo, e ci porterebbe fuori tema.

Questo libro è un prodotto divulgativo, che VUOL ESSERE tale, ma che ha l'intenzione di riportare l'attenzione su di un settore industriale, ormai negletto: la stessa Lautieri preciserà, nel corso della presentazione, che è stata spinta

a scriverlo sia per il fatto che, lavorando nel tessile, si è sempre sentita dire che il Meridione non aveva industria tessile, cosa falsa, e il libro ne dice abbastanza, sia che San Leucio non fosse altro che una produzione di nicchia. Per contrastare tale idea, l'autrice ha scritto questo libro che, dopo le parti introduttive, si concentra su San Leucio, avendo l'autrice deciso di riportare, in Appendice, lo "Statuto" di San Leucio, completo: di quest'ultimo si trovano dei brani sul web²⁶[6], ma, ormai, è difficile ritrovarlo completo, salvo in belle edizioni di qualche anno fa²⁷[7].

Alla serata hanno partecipato anche G. Cerchia, che si è diffuso su alcuni temi strettamente storiografici, relativi al problema dello stato dell'industria nel Regno delle Due Sicilie nell'Ottocento e nella fase di passaggio all'Italia unitaria; su questi temi vi è tutta una storiografia, che ha prodotto anche recenti acquisizioni: sarebbe impossibile riassumerla qui, anche perché si necessiterebbe di "dati"

²⁶[6] Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Statuto_di_San_Leucio, che, per l'appunto, come detto qui sopra, ne presenta solo qualche breve brano.

²⁷[7] Cf. FERDINANDO IV, *Origine della popolazione di S. Leucio*, ristampa anastatica su carta amatruda di Amalfi in 399 esemplari di cui 49 in numeri romani e 350 in numeri arabi (quella che or ora consulto ha i NUMERI ARABI), Edizioni Saletta dell'Uva, S. Leucio (Caserta) 2004. QUESTO è il testo che CONTIENE la famosa **legislazione** di S. Leucio.

strettamente quantitativi. Chi vi fosse interessato, perché non approfondisce da solo? Questo il suggerimento che si può dire: scoprirà che le cose non sempre sono come appaiono ... Ma una tale **differenza rilevante** tra realtà ed apparenza, non è qualcosa che abbiamo verificato spesso? Domanda retorica ...

Seguiva un lungo intervento di D. M. Lepore (del RAM), sul turismo. Concludeva, infine, l'autrice, com'è giusto nelle Presentazioni di libri. Non va, poi, dimenticato il ricordo di M. Pignataro, fatto dal figlio Giancarlo (d'Italia Nostra), e l'introduzione di C. Bernabei, della Segreteria provinciale CGIL. Ma, è ovvio, il tema centrale è stato il tessile, e le problematiche che, ancor oggi, esso suscita.

Infine – *last but not least* -, anzi, proprio **all'inizio** dei vari interventi successivi, vi era l'intervento di P. Broccoli, che tentava di porre al centro alcuni “nodi” più generali, e cioè di quelli che interessano in questo blog, per le questioni più particolari non essendoci né il tempo né lo spazio, né sarebbe giusto in questo blog.

Ben fatto il video iniziale, sul quale solo delle brevissime osservazioni. *In primis*, San Leucio non è stata l'unica esperienza di villaggio, cosiddetto “utopico”, relativo al tessile, tessile che, ricordiamocene, ha costituito l'**OSSATURA VERA E PROPRIA** della cosiddetta Rivoluzione

industriale, sin dall'Inghilterra, e **il campo principale iniziale** per l'applicazione della tecnica all'industria = capitalismo; *in secundis*, i dati sugli occupati nel tessile nel Mezzogiorno dimostrano, al di là di ogni dubbio, che nella metà del XIX secolo il tessile era più sviluppato nel Sud che nel Nord; *in tertiis*, la fine del tessile meridionale si ebbe per due rilevanti motivi: 1) la fine della politica "protezionista", che il Regno delle Due Sicilie aveva sul tessile meridionale, mentre il neonato Regno d'Italia (1861) non ne ebbe alcuna, privilegiando invece le manifatture settentrionali; e, di maggiore importanza, 2) il fattore monetario, il cambio della valuta. Infatti, se l'equivalenza tra la lira del Regno d'Italia e la moneta del Regno di Sardegna era $1 = 1$, al momento dell'Unità d'Italia, e per altri stati preunitari fosse anche meno di $1 = 1$, per la moneta del Regno delle Due Sicilie (IL DUCATO) l'equivalenza con la lira era: $1 \text{ lira} = 4,61 \text{ ducati}$. Come si può ben facilmente immaginare, le merci prodotte nel Sud, quindi anche il tessile, improvvisamente vennero a costare molto di più, quattro volte tanto. E poi, con un cambio così sfavorevole, era inutile buttare a terra il costo della manodopera, perché sarebbe stato impossibile recuperare il divario. Insomma, avvenne qualcosa di simile, *mutatis mutandis*, a ciò ch'è successo quando il

cambio della lira con l'Euro è stato posto in modo COSÌ SFAVOREVOLE alla lira.

Un'altra osservazione: il tessile riguardava tutto il Regno, e però "toccava" pure il Lazio meridionale dell'epoca, e il Frusinate, dunque una parte dello Stato della Chiesa. Va precisato che spesso lo stato tecnologico non era, però, al livello delle produzioni estere, inglesi in particolare (anche se Salerno veniva chiamata la Manchester del Sud, Manchester essendo il centro del tessile in Inghilterra), ma che le zone dove si ebbero delle innovazioni furono Terra di Lavoro e la Calabria cosentina. In ambedue i casi, le produzioni meridionali si difesero bene dalla concorrenza estera. In due parole: con altre scelte, si sarebbero potute salvare queste manifatture, per lo meno nelle ultime zone dette. Invece quel che accadde fu che l'industria tessile meridionale venne buttata letteralmente a terra. Risultato: la massiccia emigrazione dal Meridione tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI. La crisi del tessile meridionale è **stata la causa reale** della successiva emigrazione; non dimentichiamo questo punto: il tessile meridionale aveva molto più addetti delle industrie navali meridionali. E il tessile meridionale aveva molti più addetti del tessile settentrionale nella stessa epoca. Due dati, questi ultimi, del tutto incontrovertibili, ma, come tutti i dati numerici, presi da soli, significano poco.

Come si è detto, l'intervento di P. Broccoli tentava invece di porre sul tavolo dei temi più generali, e cioè quelli che interessano in questo blog²⁸[8].

Il primo tema è stato quello della Mostra e dello studio, ormai datati a molti anni fa, su San Leucio (la copertina di questo studio, ve n'era un altro sulla rivista "Casabella", in nota²⁹[9]). Non si può prescindere da quegli studi, ormai della fine degli anni Settanta e dell'inizio degli Ottanta. Ed anche questo tema lo si può trattare qui solo marginalmente, in quanto richiederebbe una lunga disquisizione, che non è adatta né al mezzo che si usa né agli interessi di chi eventualmente segua. Sempre memore del ben noto detto di M. McLuhan ("MEDIUM is MESSAGE"), va ribadito che ogni mezzo espressivo ha la sua specificità, e, di conseguenza, non si lasci forzare. Non è mia intenzione, dunque, far vasi di forma quadrata:

²⁸[8] *Blog* è contrazione di "web-log" = diario sul web – di seguito, diventa anche **verbo**, *to blog*. La parola nasce esattamente venti anni fa, nel 1997.

²⁹[9] *Cf.*

<https://1.bp.blogspot.com/-EInUspZQ7YE/WUZT7ZV3-6I/AAAAAAAAAgE/Lxa9371fkBoLhLCuzQG4YBYE6E5Lqd66QCLcBGAs/s640/Archeologia%2Bstoria%2Bprogetto.jpg>, dal link, su questo blog:

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2015/06/san-leucio-un-castello-di-aspettative.html>.

il vaso è tondo ... Nel contesto di questo post, quel che va sottolineato è che il non tener conto di queste ricerche costituisce *un limite non da poco* del libro della Lautieri. Anche se quest'ultimo ha come scopo quello divulgativo, far riferimento a quelli che risultano gli ultimi studi davvero importanti su San Leucio avrebbe impiezosito il libro stesso. Ma queste sono state le scelte dell'autrice. Un'osservazione a margine è proprio quella di rilevare come questi lavori siano stati tra gli ultimi DAVVERO INCISIVI su San Leucio, IL CHE LA DICE LUNGA SU CASERTA E SUL SUD.

Ma veniamo al secondo tema, e **non** da poco, sollevato da Broccoli: il tema dell'utopia, ASSENTE dall'Occidente da molto, ma davvero MOLTO tempo³⁰[10]. Tale assenza non è casuale, di certo, ma è il *compimento* di un LUNGO ED ACCIDENTATO ITER.

P. Broccoli osservava, nel suo interevento, come i famosi “Statuti” di San Leucio INIZIAVANO con la dichiarazione, PIENA e NETTA, del potere, “di origine DIVINA”, del re. Soltanto dopo vi erano le leggi COSIDDETTE “utopiche”, leggi nate a PARTIRE della monarchia, e non del potere che

³⁰[10] Cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2016/10/cacciari-san-leucio-per-presentare.html>.

“nasce” in maniera “assembleare”, ovvero “democratica”, come dicesi oggi: titolare della sovranità è il MONARCA, NON l’assemblea. E qui vi è una mia ricorrente, peraltro, affermazione, cioè che vi sono state **più** “modernità”, NON UNA, e che il tragitto della modernità stessa si può esprimere così: dalla nascita unitaria, allo sviluppo di molte “varianti”, per tornare unitaria, al termine del percorso, dopo l’ ’89-’91.

Questa “riunificazione” – TARDA – della modernità, però, NON È CERTO un segno di vitalità, ma DI CRISI: nell’epoca della “tarda” modernità, cioè la modernità “realizzata”, si ha il MASSIMO della sua POTENZA, e tuttavia SI APRONO CREPE ogni dì; dunque, semplificando: massimo di potenza, MINIMO di “attrattività”. Tutti si lamentano senza poter far nulla – ovviamente -, in quanto cercano l’uscita dalla CRISI della modernità IN MODO MODERNO ... E NON PUÒ ESISTERE, la cosa è tanto semplice quanto *non vedibile* dai nostri contemporanei.

Ma questo, **complesso**, discorso, fa sorgere due “snodati nodi”; 1) *che cos’è* la modernità: solo in base alle risposte date su questo punto si può procedere oltre la modernità; 2) la NATURA del capitalismo – i “misteri del capitale”, come dice qualcuno -: in base alla risposta che si darà su

ed a tale quesito CENTRALE si potrà procedere, di seguito, ad una risposta pure a temi più generali.

Al primo quesito, si è data risposta parziale, QUA e LÀ, in questo blog – e, nel PRESENTE POST, qualche spunto vi è nella nota n°5 –; e inoltre, risulta fuori tema rispetto al presente post. Il secondo quesito, al contrario, è centrale al tema in oggetto qui.

Come prima cosa, come fatto introduttivo, bisogna esser chiari su due cose, la prima ben ovvia, ma **non** la seconda: 1) l’artigianato non è l’industria, anche se quest’ultima – come “produzione in serie” –, senza dubbio, è esistita in altre civiltà, seppur in posizione “minore” rispetto all’artigianato^{31[11]}; il che porterebbe a chiedersi CHE

^{31[11]} L’Italia è sempre stata un paese di artigiani, storicamente parlando, e l’attuale crisi dell’artigianato, già divenuto, nel corso del tempo, di “nicchia”, la dice lunga sul cosiddetto “nostro” paese. Tra l’altro, sia detto *en passant*, anche l’**antico** Egitto è stato un paese d’artigiani; tutte le sciocchezze sul fatto che le Piramidi siano state edificate con torme di schiavi son ormai sciocchezze “hollywoodiane”, in quanto si sa che grossi gruppi di artigiani ed operai han costruito l’Egitto, i cui punto di forza era, proprio, per l’appunto, l’artigianato diffuso. Son infatti stati ritrovati resti della capanne dei lavoratori alle piramidi, come persino resti di ciò che mangiavano. In effetti, *non si può capir l’Egitto senza quest’artigianato diffuso*, e la sua indiscutibile **maestria**.

“... quel procedimento è un segreto: prima di conoscerlo bisogna aver fatto il proprio capolavoro’. ‘Che cos’è il capolavoro?’. Il vecchio vasaio si raccolse in se stesso, poi disse: ‘Il capolavoro è un’opera creata con l’anima, concepita col

cos' È che ha fatto sì che "IL" capitalismo abbia moltiplicato, e a DISMISURA, l'industria, applicandole la tecnica: NON CERTO l'industria stessa può esser stato questo "qualcosa" (vi è "circularità", in tal caso, infatti); 2) poi, al centro del capitalismo, NON da ieri, ma DA SEMPRE, vi è stata la FINANZA; essa, quindi, consente la massiva applicazione della tecnica all'industria, industria

cuore, tenuta in gestazione nel proprio corpo, sentita a partire dalla pelle fino alle viscere ... vissuta profondamente e portata dentro fino al momento in cui, come un frutto maturo, ti viene alla luce tra le mani'. [...] 'Ci vuole molto tempo per fare un capolavoro?'. 'Ci vogliono intere generazioni per prepararlo; poi un uomo, **che ne è l'erede**, lo realizza'. 'Come si fa a essere quell'uomo?'. 'Bisogna ascoltare la voce muta degli Antichi, osservare la Natura, e tacere'. Il crepuscolo aggiunse silenzio a silenzio, il bambino sospirò , e disse: 'Allora, se mi fosse riuscito il vaso quadrato, non sarebbe stato un capolavoro?'. Il vecchio dalla faccia rugosa sorrise: 'Il capolavoro è stato quello di aver avuto l'idea! Poiché il tornio, rifiutando la terra che contrastava con la sua forma, ti ha mostrato la potenza nascosta del *Neter* [più o meno "divinità", ma davvero *grosso modo*], in lotta col movimento. E così, il tornio ti ha insegnato la legge delle cose rotonde, che a scuola non avresti mai *conosciuto* realmente'. 'Ma sei tu che me la stai spiegando!'. 'Nient'affatto: una spiegazione entra solo nella testa; ma il tuo *dispetto* per l'impotenza d'imporre un'altra forma ti è entrato nelle dita, e questo ti resterà', I. SCHWALLER DE LUBICZ, *Her-Bak (Cecio)*, L'Ottava Edizioni, Milano 1985, p. 165, corsivi in originale, grassetto mio. Penso che queste parole abbiano un valore degno d'esser meditato. Quest'ultimo libro è interessante, perché vuol far vedere proprio quest'aspetto, così spesso così poco ricordato, e cui non si fa "mente locale", dell'Egitto, **per mezzo** di un bambino, per mezzo "dell'innocenza divenuta cosciente", *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/06/per-mezzo-dellinnocenza-divenuta.html>. "Bisogna ascoltare *la voce muta* degli ANTICHI, **osservare la Natura**, e TACERE" ... In tal modo si diventa gli "eredi", ed erede è chi dispone del patrimonio a suo piacimento, senza cioè essere un ladro, ma legittimamente ...

che già c'era prima, sì, ma quest'applicazione trasforma quest'ultima (l'industria) in un qualcosa di più potente – ed ecco la citazione iniziale, sulla “potenza” -: la tecnica “POTENTIZZA” (linguaggio OMEOPATICO) l'industria, ma è la finanza che consente alla tecnica di poterlo fare. Questo, a sua volta, implica che soltanto con il capitalismo nasca *il debito pubblico*, che è un'assurdità in se stessa, se lo stato batte moneta: può un qualcosa essere in debito con se stesso, domanda retorica. Al contrario, invece, l'inflazione nasce da ben prima del capitalismo, tant'è che nella parte finale dell'Impero romano **essa esisteva** – l'inflazione – ben viva. DEDUZIONE: il fenomeno del “debito pubblico” e il fenomeno “inflazione” son due *phenomena* di QUALITÀ e di natura differenti. Queste cose possono essere comprese soltanto dopo l'aver “misurato” le sconfitte dei quadri interpretativi dominanti. Infatti, soltanto confrontandosi con le cose si può acquisire **vera** conoscenza, non nozioni “imparicchiate” a memoria.

Bisogna saper porre a critica i modelli ben noti, quando non funzionino più.

E veniamo, *dulcis in fundo*, al tema “chiave”, dopo questa, lunga, nota introduttiva: i cosiddetti “misteri del capitale”. P. Broccoli ha, più volte, notato (anche se non nel corso della Presentazione) come il capitalismo nel Sud sia stato o d’impianto statale, oppure si sia sviluppato a partire da investimenti esteri, per esempio le famose industrie tessili Egg a Piedimonte d’Alife (come si chiama oggi), dove, tra l’altro, vi è un piccolo, ma bel museo. Ricordiamo anche che Alife è tra le poche città ad aver conservato, almeno in gran parte, la cinta muraria **romana**.

Ma torniamo ai “nodi” di fondo (*grund*): cioè che NON BASTA la “laicizzazione” della politica per FAR NASCERE il capitalismo, e dico **nascere**, NON svilupparsi, che è ALTRO discorso. E così *torniamo* a Weber, ed al suo – **classico** – testo *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, “**spirito**”, in tedesco *geist*, che ha la stessa radice del termine **inglese** *ghost*, che però vale come “fantasma”, o “**spettro**”, eh sì, quello del “comunismo”, secondo Marx.

Tuttavia si è visto – in un altro post – come, in effetti, PER MARX, il “fantasma”, lo “SPETTRO”, il *dybbuk*, fosse la “MERCE”, che, secondo lui, **non esisteva** “in quanto tale”. Far capire però queste semplici cosettine ad un comunista *d’antan*, “vintage”, era semplicemente **impossibile**.

Per loro, vi era sostanzialmente al centro la riprovazione “morale” del capitalismo, che c’è ANCHE in Marx, *ma non era certo* dove batteva il suo (di MARX) cuore. Di qui il fatto – incontrovertibile – che Marx **detestava** i “socialisti utopici” – cui almeno una parte del comunismo storico si è apparentato, dove però la mera logica della gestione del potere non abbia preso il sopravvento –, mentre Marx ammirava la “spietatezza” di Ricardo, lo “spietato” teorico delle “dure leggi” del capitale, “senza se e senza ma”. L’ambizione di Marx – il quale aveva del capitalismo la conoscenza che il meccanico può avere di un motore –, era quella di trovare dove “s’inceppava” il motore, per poter poi dire: il “comunismo” è meglio. Di qui derivava l’aggettivo di “scientifico”, poiché la critica seria non derivava da una riprovazione morale, ma dall’analisi del funzionamento del sistema stesso. Purtroppo, per lui, pur avendo trovato molti punti deboli, non riuscì però a far tornare indietro, sull’ “Isola dei morti”, *le revenant* che pure intravedeva esser tale, cioè uno “**spettro**” ... Erede, com’era, del passaggio hegeliano dalla filosofia alla “scienza” (*Wissenschaft*), cosa che poi sarebbe sfociata nel risibile “scientismo” comunista – molto casertano (= baciare la mano che ti ucciderà) –, lo stesso Marx, però, si rendeva conto che la scienza **non** basta, che vi è dell’altro nel capitalismo. Il “comunismo” è “COME” uno spettro,

ma il VERO “spettro” è il capitalismo, il “comunismo” avrebbe dovuto, quale spettro, opporsi ad uno spettro: si sa com’è andata a finire. I comunisti non son riusciti mai a capire che c’è un solo modo di scatenare la tecnica e di renderla “autonoma” – legge a se stessa, priva di qualsiasi cosa superiore ad essa -, ed è il capitalismo. Il socialismo e il comunismo avevano dei valori cui la tecnica doveva sottostare, che fossero lo stato o la classe; e nemmeno il nazismo, con la razza, o i vari nazionalismi potevano.

Quel che rimane oggi della “sinistra” cerca di far propria la critica *morale*, di quelle di papa Francesco, dimostrando così, di essere residuale. Vi è infatti sempre stato un orientamento cristiano, cattolico, in particolare, vicino alle classi disagiate, che però ha sempre proposto una sorta di nuovo compromesso sociale, la qual cosa è legittima, da un punto di vista religioso. Il “nodo” è che il punto di vista religioso **non** è, *ipso facto*, politico. Altro indicatore della **non rilevanza** della “sinistra”, fatto che si sta manifestando *persino* nell’unica cosa che interessa le “democrazie” – le elezioni –, il che vuol dire che ormai la cosa è **più che matura**, sta nel fatto che la “sinistra” si “blindi” nella questione dei “diritti”. Quando il System è forte, concede; quando è debole, considera la “diffusione dei ‘diritti’” questione secondaria, e lo lascia ai marginali, ovvero alla “sinistra”, che non perde mai un’occasione per

denunciare la propria marginalità, ora stando a rimorchio degli uni, ora stando a rimorchio di altri, SEMPRE a rimorchio, *mai* capace di avere una SUA agenda e di porla NEL CENTRO della discussione. Ponendo al centro una tale questione – dei “diritti” –, la “sinistra” non fa che attestare di essere rimasta ad una fase passata dello sviluppo sistemico: quella dell’ “universalismo moderno”, in crisi irreversibile. Del tutto dimentica di se stessa, la “sinistra” oblia come la sinistra “storica” si sia costituita IN VIRTÙ della **critica** dell’ “universalismo moderno”, a sua volta nato dal convergere tra Rivoluzione *francese* e sviluppo capitalistico, quest’ultimo nato **in Inghilterra**.

E qui torniamo al modello interpretativo, giusto, proposto da Wallerstein – e ricordato varie volte in questo blog –, quando quest’autore sostiene che il capitalismo *non è nato dalla rivoluzione borghese*, ma, invece, dalla **cooptazione** di questa classe da parte di ALCUNI settori dei proprietari terrieri dell’Inghilterra, resisi consapevoli del fatto che lo sfruttamento dei produttori primari NON poteva che far diminuire i profitti. Dunque, vi son “due lati” della “classe borghese”, o della *gentry*, per usare un termine più esatto. Dunque: **non** basta far parte della classe borghese PERCHÉ NASCA il capitalismo (= perché NASCA il capitalismo, perché nasca, NON perché si espanda, che è altro discorso, seppur ricollegabile al primo). Di conseguenza: il dominio

borghese, cioè la “democrazia”, pur non ponendo alcun ostacolo al capitalismo ed alla sua espansione, *non è sufficiente* a far **nascere** – DI NUOVO ... – questo sistema storico. Ed ora, chiediamoci: a Marx che cosa interessava di più? La Rivoluzione francese, e i suoi valori, oppure la recinzione delle terre da parte della *gentry*, fatto che **diede inizio** alla Rivoluzione industriale? Senza dubbio, Marx ebbe sempre grande interesse per la Rivoluzione francese, e tuttavia **non riuscì mai** a scrivere quella storia della Convenzione come avrebbe voluto, da giovane, scrivere³²[12]. Al contrario, scrisse, com’è ben noto, *Il Capitale* (“DAS KAPITAL”) ...: **più chiaro di così** ...

Il già ricordato Wallerstein, poi, dopo aver rielaborato uno degli schemi fondativi della storiografia sul capitalismo,

32[12] Cf. F. FURET, *Marx e la Rivoluzione francese, con un'antologia di testi di Marx a cura di L. Calvié*, RCS Libri, Milano 1989: “Marx non ha mai scritto un libro sulla Rivoluzione francese, ma in compenso ad essa ha dedicato molti commenti e numerose allusioni disseminate in tutta la sua opera”, *ivi*, Avvertenza di F. FURET, p. 7. La causa di tutto ciò sta nel fatto che il proletariato, secondo Marx, avrebbe dovuto liberarsi nei termini – “dialettici” – di ciò che criticava, il dominio borghese nato, appunto, con la Rivoluzione francese. Qui sta una delle “debolezze fondanti” lo stesso Marx, *cf.*

<http://ideeinoltre.blogspot.it/2014/05/andrea-ianniello-baudrillard-la.html>.

Un testo, seppur datato, interessante, in relazione al tema del rapporto di Marx con la Rivoluzione francese, è quello di A. CORNU, *Marx e Engels dal liberalismo al comunismo*, Feltrinelli, Milano 1962.

proponeva dei “correttivi” alla crisi del capitalismo stesso, che già vedeva, tra venti e diciassette anni fa. Proponeva, come una possibile via d’uscita, quella di elementi di “socialismo” che le borghesie dominanti avrebbero potuto inserire nella civiltà capitalistica, con lo scopo di diminuire – o controllare – i fattori dissolutori all’interno, e consentir così un passaggio MENO “brusco” al processo, già in ATTO, della crisi sistemica. In ciò, Wallerstein era “gramsciano”, proponeva, cioè, un patto in cui le “classi subalterne” si legavano *ad* e collegavano **con una parte** delle classi dominanti, non con lo scopo dello sviluppo (Gramsci), invece con lo scopo di GESTIRE la fase di TRANSIZIONE della crisi e della dissoluzione della civiltà capitalistica (Wallerstein), fenomeno in atto per lo meno dall’inizio degli anni Settanta. Naturalmente, **niente**, assolutamente niente di tutto ciò è accaduto; anzi, si è avuto lo sviluppo unico di un sol modello. Ma un tale insuccesso, a livello globale, è parallelo *precisamente* a quel ch’è successo nel Sud, laddove, per debolezze **strutturali** proprie, la borghesia è rimasta, nel profondo, *compradora*, “mediatrice” col capitale estero, o con lo stato, quando ancora investiva nel Sud. O con l’Europa.

Ora, domandiamoci: questo caso, in cui lo sviluppo capitalistico avviene o per intervento statale oppure per

investimento straniero, è la norma o l'eccezione, nel sistema capitalistico. E' la NORMA: il Sud È nella **norma**.

Il tumultuoso sviluppo della Cina COSÌ è avvenuto, per mezzo dello stato E per intervento straniero. Non troppo diversamente il Giappone nel XIX secolo, dove, tuttavia, la mano statale vi è stata molto più forte, in proporzione: le epoche cambiano, ed il *mix* d'intervento statale e di capitale straniero può cambiare, sia per nazioni sia per epoche. Ciò non toglie che COSÌ è avvenuto, ed avviene TUTTORA. **Qui** sta il “mistero del capitale”, capitale che, tuttavia, non è affatto misterioso, quanto al fenomeno della sua espansione: quest'ultima si sviluppa per mezzo del capitale straniero E/O dell'intervento statale: E/O, si badi bene. Il Sud NON fa eccezione. Tu devi spiegare NON come si espanda il capitalismo, ch'è chiaro, né perché tutti gli ostacoli crollino al suo cospetto, cioè al cospetto del *dybbuk* e del “revenant” che il capitale, in realtà, è; devi spiegare, invece, **dove** il sistema è nato, e *perché* SOLO lì è nato, e NON altrove. E torniamo così a Weber, il quale non ci aiuta per niente a spiegare l'espansione del capitalismo, ma che, invece, rimane FONDAMENTALE per spiegare le ragioni della sua nascita, che sono inscindibili da una certa mentalità, nata solo **in una parte** dell'Europa occidentale, NON tutta. E non nel Sud. Non la Spagna, per esempio, ma pure in Spagna vi è la differenza tra la Catalogna, un po'

come il nostro Lombardo Veneto, ed il resto – per fare un esempio. Non nell’Europa dell’Est – per farne un altro.

Temi NON da poco, dunque. E NON sta certo ad un blog approfondirli tutti, quanto, piuttosto, stimolare a che altri approfondiscano, sempre che vi siano interessati, ovvio.

Quel che può, ancora, segnalare un blog è UN AFFANNO ed una INSUFFICIENZA PROFONDI che suscitano tanti quadri esplicativi dominanti, che più *non funzionano*: sono insufficienti ormai. E son anche **troppo** parziali, troppo influenzati da idee dominanti, che anch’esse, a loro volta, più *non funzionano*, essendo in una crisi **ancor più profonda** dei quadri esplicativi dominanti.

Andrea A. Ianniello

5 commenti:

1.



[PluviusÆstivus5 ottobre 2017 05:01](#)

Un grazie comunque all'esistenza di questo blog: è chiaro che non si può approfondire tutto ma, se il compito del saggio non è riempire vasi ma accendere fuochi, qui si ci riesce benissimo.

[Rispondi](#)

[Risposte](#)

1.



[Associazione "Federico II Hohenstaufen"5 ottobre 2017 23:43](#)

Grazie a te. In effetti è così, accender fuochi, non riempire vasi ... Tra l'altro, sottolineo come sia Terra di Lavoro che la Calabria cosentina fossero le zone più interessate dal tessile e dove un minimo d'innovazione aveva preso piede. A questo punto, che queste zone oggi siano tra le più "scassate" d'Italia può anche non esser casuale. E cioè, la storia tende a dimostrare che un precoce – ma di seguito interrotto – sviluppo industriale è ****peggio**** che nessun sviluppo industriale proprio, e, di seguito, passare al terziario e al turismo. Questo naturalmente ci porta sempre al "nodo" delle borghesie locali.

Oltre alle considerazioni dette nel post, a mio avviso, un utile suggerimento viene da questo volumetto: "Assisa seu Statuta Civitatis Thelesiae", Associazione Storica del Medio Volturno – Istituto Campania della Qualità Onlus – Telesse Terme, 2016, che riporta gli statuti del Comune nella trascrizione del 1426. Il manoscritto è del notaio Giovannello d'Angelo di Napoli, abitante in Cerreto, Cerreto Sannita oggi, tra l'altro quest'ultimo essendo un interessante esempio di applicazione completa dell'urbanistica settecentesca, oltre che paese noto per la ceramica e per certe particolarità dialettali. Bene, nell'Introduzione di F. Di mezza al libro testé citato, si legge: "Nell'Italia Centro-Meridionale non si ebbe la vivace attività statutaria che contraddistinse i comuni centrosettentrionali. Qui infatti la situazione si presentava in modo del tutto diverso, in conseguenza del ben più stretto controllo regio sulle città meridionali sin dal periodo normanno, che impedì l'emersione di un vero diritto locale autonomo, ****le *consuetudines* locali furono nel complesso collaterali e sempre soggette alla legislazione di FedericoII****. Più specificatamente sotto il dominio dei Longobardi, molte comunità del mezzogiorno d'Italia avevano conservato usi propri ed istituzioni che in alcuni casi risalivano all'epoca romana. I Normanni concessero terre in feudo a persone di fiducia, togliendo loro l'autonomia ma il più delle volte rispettando le antiche consuetudini. Successivamente Federico II di Svevia limitò i privilegi dei feudatari e riconobbe personalità giuridica alle ***universitates*** (da ***universi cives***, 'unione di tutti i cittadini'). Esse sopravvissero sino all'abolizione del feudalesimo avvenuta con decreto del 2 agosto 1806, ad opera

di Giuseppe Bonaparte”, “Assisa seu Statuta Civitatis Thelesiae”, cit., pp. 11-12, il segno “**” indica grassetto in originale, “*” indica corsivo in originale. Se ne deve dedurre che, sino all’inizio del XIX secolo, i Comuni non furono mai soggetti di diritto pubblico, ma ****privato****, punto importante. Ciò non spiega tutto, anzi questa è una concausa, ****non**** la causa scatenante, che è quella detta nel post qui sopra. E però aiuta a spiegare la totale assenza di senso del “pubblico” negli amministratori meridionali, per quanto si riempiano la bocca delle parole di “bene pubblico”, che non corrisponde ad un sentire reale in loro, ma nemmeno nel funzionariato cioè nei burocrati dei comuni, ambedue le categoria, e amministratori e burocrati, provenendo in sostanza dalle borghesie locali. Ricordiamoci che il cosiddetto “ascensore sociale” nel Sud ha funzionato pochissimo e per brevi periodi, l’unico “ascensore sociale” essendo sempre stato, ****dalla crisi del tessile in poi****, tranne il breve periodo dell’industrializzazione del Dopoguerra, andarsene, com’è noto all’universo mondo. Finché lo stato nazionale elargiva, bene o male si è vivacchiato, non appena ciò è finito le debolezze strutturali sono riesplose, ed aggravatesi. Oggi siamo semplicemente ****ritornati**** alla situazione solita, ****post crisi del tessile****, ovvero massiccia emigrazione per chi voglia migliorare la propria posizione economica.

2.



[Associazione “Federico II Hohenstaufen” 5 ottobre 2017 23:43](#)

Dunque le borghesie meridionali sono sempre andate a rimorchio della corona. Esse passarono ai Savoia per errori dei Borbone soprattutto: all’inizio dell’Ottocento le borghesie erano sostenitrici dei Borbone, e di certi progetti riformatori che pure all’inizio questi avevano, ma che si arrestarono per ragioni ****ideologiche****, e cioè la fondamentale accettazione, nel Sud, e da parte della corona, dell’ “intransigentismo” cattolico che in Francia si chiamerà “ultramontanesimo” e che non raggiungerà mai però il potere pubblico, come avvenne nel Sud.

3.



[Associazione “Federico II Hohenstaufen” 5 ottobre 2017 23:44](#)

Due notizie sparse: dalla fine del tessile il Sud non si è mai ripreso eh. Mai. Il divario tra Nord e Sud, che era “x” all’ “Unità” d’Italia, è divenuto oggi - ****oggi**** - “xy” = si è ****moltiplicato****, non è “x + y”, cioè si è cresciuto di molto ... Tu un paragone lo devi sempre fare in proporzione, non in grandezza assoluta, come fanno tanti, che non vuol dire nulla. Se vuoi vedere come cresce la ricchezza, devi porre il tasso di crescita generale a paragone della distribuzione della ricchezza stessa: questo ti dà la misura precisa. Da questo si deduce che la differenza tra Nord e Sud del mondo è esplosa negli ultimi decenni. Ecco perché non si riesce a governare la cosiddetta “immigrazione”, che è mera conseguenza, non causa. Poi che la conseguenza venga usata da certe forze, dunque diventi una nova causa – ma di un ****altro**** fenomeno, di un ****altro**** fenomeno ... -, è verissimo. Ma è altro discorso ...

Rispondi

2.



[Associazione "Federico II Hohenstaufen" 5 ottobre 2017 23:44](#)

Parlando di chi "usa" certi fenomeni le cui cause sono profonde, e si trovano nella natura del sistema-mondo di oggi, si noti il commento: "Il libro di Patton – Mackness – citato qui su, parlava, alle pp. 220-221, già dell'indipendenza catalana, un altro modo d'indebolimento interno della ****già fragilissima**** Europa"; cf., <http://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/09/17-anni-fa-lautunno-del-mondo-moderno.html>.

Sta così terminando quell'indebolimento profondo, iniziato già con l'Euro, iniziato già 19 anni fa, nel 1998 (cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2013/12/di-una-crisi-passata-che-si-e.html>, nota n°3, ovviamente all'epoca era come parlare ad un muro; ed oggi? lo stesso ..., il muro è cambiato, è più zozzo, peggiore, ma sempre un' impasse" c'è ...).

Non siamo per caso giunti dove siamo ... (cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2014/08/puro-caso-e-fenomeno-privo-di-causalita.html>, e ormai la linea del fronte della "guerra asimmetrica" che si combatte per bande, indebolendo il nemico dall'interno e ****senza**** carri armati da Seconda Guerra Mondiale, vede il fronte arretrare sempre più verso Nord ...; naturalmente, in Francia, ****Germania**** e Centro Europa credono di salvarsi, che sacrificando l'Europa del Sud, com'è sempre avvenuto dal punto di vista economico – e qui sopra si è parlato, in sostanza, di quest'episodio storico -, si salveranno anche loro: purtroppo, qui non è in questione l'economia, ma ben altro, e di natura ben diversa).

Il che, di nuovo, è "signum" di esser pronti per "altro", per un' "altra" situazione ...

Rimane centrale, sempre, il problema delle "vie d'uscita", e di lasciare la città o almeno trovar posti di rifugio in una situazione di galoppante dissoluzione, dove nessuna istituzione può veramente, oggi, far da reale argine al processo in atto da molto ma molto tempo, e che tutte le istituzioni se non l'hanno generato, per lo meno l'hanno avallato consenzienti.

Rispondi

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2017/10/san-leucio-ii-in-margine-alla.html>

domenica 26 novembre 2017

Frase sparse dal “Dopo Nietzsche”, di G. Colli

“Quando si vede che sul frontespizio di alcune edizioni cinquecentesche di Niccolò Machiavelli, alla Biblioteca Nazionale di Firenze, il nome dell’autore è cancellato da mano ignota, con un fregio di penna, per dispregio, di quell’autore che aveva scritto sulla ‘debolezza nella quale la presente religione ha condotto el mondo’, viene in mente Friedrich Nietzsche, e *quanto devono attendersi dalla giustizia dei posteri* coloro che *parlano al loro presente con vera durezza*”³³[1].

“Esser giusti verso Nietzsche significa misurarlo con quella che lui stesso ha proclamato come ‘giustizia’. La *medesima spietata* severità con cui egli ha guardato al suo passato e al suo presente *va rivolta contro di lui*. Le sue debolezze devono essere scoperte [...] senza indulgenza, perché così lui ha fatto con gli altri. Quello che non è riuscito a vedere, *non dobbiamo* perdonarglielo, ciò significa *aver imparato da lui*. Molti mettono in mostra un atteggiamento opposto nei riguardi di Nietzsche, indulgenti e comprensivi, preoccupati di giustificarlo in nome dei problemi oggi di moda, desiderosi di appropriarselo per i fini più svariati. Ma la prospettiva severa afferma il contrario, che Nietzsche era troppo moderno. Esser giusti verso di lui *non* significa però abbaiargli contro come botoli stizzosi e imbelli”³⁴[2].

“Quanto Nietzsche sia stato commediante già in cuor suo, come aspirazione, lo si vede dai suoi quaderni”³⁵[3].

³³[1] G. COLLI, *Dopo Nietzsche*, Adelphi Edizioni, Milano 1979 (edizione originale del **1974!!**), p. 17, corsivi miei.

³⁴[2] *Ivi*, pp. 196-197, corsivi miei.

³⁵[3] *Ivi*, p. 24. “Lo stile filosofico di Nietzsche è antitetico a quello di Kant. Il primo è il risultato di una faticosa elaborazione, come si può verificare dai quaderni di lavoro di Nietzsche. Lui parte spesso da schemi, esangui astrazioni: a questi cadaveri lo scrittore dà vita, con la magia della parola, attraverso ripetuti, pervicaci tentativi di rianimazione. Alla fine emerge l’espressione, come di primo

“Scegliere per tempo i propri maestri (il fiuto dev’essere innato) – purché siano pochi [ecco perché oggi si produce troppo ed insieme male: **troppe** fonti = SCARSI RISULTATI; nota mia]. Stringerli, spremerli, sviscerarli, tormentarli, *smontarli*, sminuzzarli e *rimetterli insieme* [**solo e soltanto chi questo farà**, un’opera davvero conoscerà; nota mia], senza subire la *lusinga* della polimatia.
Minatore fedele alla sua caverna è la faccia oscura del filosofo.
Schopenhauer ha conosciuto questa ricetta: Nietzsche no,
ma ha saputo cavare Schopenhauer” 36[4].

“Chi vuole guardare dall’alto, *non può sfuggire all’incontro* con ‘i tiranni dello spirito’ [i filosofi, così spesso rampognati da Nietzsche, che, tuttavia, è divenuto, **a suo modo**, anch’egli un “tiranno dello spirito”; nota mia]. Bisogna soffrire la noia [che J. Cage considerava liberatoria, nota mia], e *accoppiare l’astuzia a una testarda pazienza*. Da quell’incontro nasce una *discussione*, una gara *attraverso lunghi anni*. Nietzsche *si rifiutò*, e il suo *giudizio* rimase *oscillante*, e *capriccioso*. *Gli mancava la sicurezza, la lucidità teoretica*” 37[5].

“La *scelta* della *coppia Apollo e Dioniso* è *decisiva*, ma la loro *contrapposizione* è *fuorviante*” 38[6].

“Chi guarda alla ragione greca, ne spia l’articolarsi, si spinge alle sue *sorgenti*, ecco che scopre nello sfondo, come una *matrice*, l’estasi misterica. Ma il *passaggio* da questa a quella rimane *oscuro*; *apparentemente* un salto *qualitativo* impedisce i collegamenti, *offusca* la comprensione. Eppure il *connettivo* esiste, *anche se va attinto da una tradizione evanescente*. Nel sesto, settimo secolo, forse prima compare, nell’ambito della visione mantica, *delfica* del mondo, l’*enigma*. *Tracce preziose* della sua rilevanza, della sua *temibile* serietà,

getto, polita e ristretta. Kant invece traduce in carta il travagliante procedere stesso dell’intelletto”, *ivi*, p. 33.

36[4] *Ivi*, p. 26, corsivi miei. “Il filosofo moderno è simile a un giocatore di scacchi che giochi una partita *da solo*, muovendo i pezzi dell’avversario in modo che sia *utile* (ma la cosa *non* deve trasparire) allo svolgimento del *proprio* gioco”, *ivi*, p. 137, corsivi miei.

37[5] *Ivi*, p. 32, corsivi miei.

38[6] *Ivi*, p. 39, corsivi miei.

del *rischio mortale per colui che è sottoposto alla prova*, si trovano nella poesia *arcaica*, nella sfera dei *Sette Sapienti*. In breve, l' *enigma indica l' origine della ragione*"^{39[7]}.

“Demolire le *pretese sistematiche*, dogmatiche, *ottimistiche* della ragione, *spezzare la superbia della scienza*: tutto questo va bene – ed è possibile andare al di là di Nietzsche su questa strada – ma è soltanto la premessa *negativa*. *Rimangono le domande più importanti*: com'è potuto accadere tutto ciò, quale sarebbe per contro un uso sano della ragione, e quale rilievo acquista una ragione autentica [si precisa quivi che, se il PRIMO punto di qui sopra è (QUASI) acquisito, le “domande più importanti” **non han trovato sin ora davvero alcuna risposta credibile**, PER QUESTO la crescente consapevolezza della debolezza della ragione sistematica e della DISTRUTTIVITÀ della scienza-tecnica MODERNE *non ha spostato di un millimetro* il DESTINO di questo mondo moderno in crisi IRREVERSIBILE; nota mia]? *La risposta storica non va cercata nella direzione di Nietzsche*, sulle tracce di un'origine *morale* [e **su** ed *in* questo punto, PRECISO, CADON TUTTI, dai “CRITICI” della modernità, ai “tradizionalisti”, ai “protestatori” d'ogni forma e fatta, ai “complott®isti”]: **No, Ladies and Gentlemen**, non mi convincerete **mai**, la RADICE della modernità NON HA NIENTE A CHE SPARTIRE CON LA MORALE, con l'etica e cose del genere, per questo TUTTE

^{39[7]} *Ivi*, p. 44, corsivi miei.

LE CRITICHE FATTELE, *basatesi* su **questo** aspetto, sono FALLIMENTARI, tutte; nota mia]. E' la *genesì teoretica che va indagata* [**qui** qualche intuizione di Guénon e di Schuon sposa bene, anche se, per Schuon, viziata da un'atmosfera di pensiero *desueta* e “**tradizionalista**”: capita spesso, infatti, che dei “minori” vedano meglio, lo notava lo stesso Colli; nota mia]: tutto ciò è stato possibile per una *deviazione* dell'impulso *conoscitivo*, *intervenuta in Grecia* [**stessa intuizione** di Guénon, da ANGOLAZIONI DIVERSE; nota mia]. Quando si *prescinda* da questo incidente *storico*, la ragione riappare come elemento *cosmologico*, *costitutivo* del mondo, come *una sua estrema configurazione plastica*, come *rispecchiamento astratto*, più avanzato, della ragione della *vita*, e *anello finale* della vita stessa. I Greci più antichi erano giunti a un gran risultato, alla scoperta del *logos* [corsivo in originale] autentico. Perciò le ciarle contro la ragione, da parte di chi non ne ha divinato il nascimento, di chi non l'ha seguita nei suoi tortuosi sentieri, non ha scoperto che da essa viene *modellata* la labile corposità e viene *annodato* l'ordine *apparente* del mondo *sensibile* che ci circonda, vanno respinte. Queste ciance dimostrano una esplorazione insufficiente della vita, e spesso rammentano il discorso di quella volpe che non poteva raggiungere l'uva”40[8].

40[8] *Ivi*, p. 31, corsivi miei, corsivo in originale indicato fra parentesi quadre.

“Una fantasia *mediocre* può già afferrare quanto sconfinato, *inesauribile* sia il pulsare della vita intorno a noi, quanto esiguo, ristretto [...] sia lo *spessore reale* di cui un singolo è in grado di appropriarsi, di partecipare, quanto poco, di questa vita, gli sia possibile portare *dentro* di sé, sgomitolare *di fronte* a sé, *manifestare* a sé e agli altri. C’è uno *scompenso incolmabile* tra la veemenza del vivere, che l’uomo *equivoca* come possesso del mondo, tra l’*ansia di totalità*, che si accompagna ad ogni tumultuoso intreccio d’esperienza, e *la circoscritta trama dell’esistere in cui alla fine egli si ritrova invischiato*. A testimoniare quell’*illusione* di possesso, tuttavia, l’uomo lascia *dietro* di sé, *fuori* di sé, delle *tracce*, delle *espressioni permanenti*. Ogni espressione è ricerca di *totalità*”⁴¹[9].

“Non c’è sguardo di letizia sull’esistenza sinché si ritiene che la morte sia qualcosa di reale, di metafisico addirittura (o si considera il male come oggetto in sé). L’esperienza contemporanea contrappone il principio della vita al principio della morte. Ma per la sapienza antica la morte è soltanto l’ombra lunga e vacillante proiettata dalla vita, esprime la finitezza che sta nel cuore dell’immediato. Ciò significa l’allusione di Eraclito, che Dioniso e Ade sono lo stesso dio”⁴²[10].

⁴¹[9] *Ivi*, p. 50, corsivi miei.

⁴²[10] *Ivi*, p. 51.

“Il corso dell’astrazione si configura come un *impulso inarrestabile e cosmico*, che *non* riguarda soltanto il rimuginare interiore e mentale, ma forma gli oggetti intorno a noi e forma noi come oggetti. L’ *accumularsi*, l’estendersi, il ramificarsi degli enti e dei *nessi* astratti è qualcosa d’ *irreversibile*, che grava sulle generazioni umane, le *estenua*. *La rete dell’astrazione invischia tutto*, costituisce tutto, obnubilando, infiochendo, offuscando, *non c’è modo di liberarsene*. Siamo nel paese dei Cimmerii, dove non giunge il sole, *accanto alla terra dei morti* [secondo alcune vedute mitologiche “classiche”, infatti, la “terra dei Cimmeri” sarebbe vicino all’Averno, identificato, **non casualmente**, con delle zone dell’attuale Campania; nota mia]. *Avvolti nella tenebra* [**artificiale**], rammemoriamo soltanto e crediamo che un esangue, mediato ricordo sia vita [con la tecnica che riproduce le immagini, dove la **riproduzione** ormai ha preso il posto della cosa; nota mia]. Si chiama reale, esistente, qualcosa che in sé è *apparenza*: tal è l’uomo [aspetto “ontologico” che oggi ha un effetto **sociale**, storico, tuttavia; nota mia]. *Noi, ultimi uomini*, i più recenti, i più astratti, ormai non esistiamo neppure, siamo *fantasmi*. Si guardino a confronto gli uomini del Rinascimento, sui quali era più fluttuante il tessuto dell’astrazione”⁴³[11]. E poiché il “capitalismo” è un sistema di **equivalenze astratte** – sta qui l’intuizione di Marx che il suo cocciuto materialismo gl’impedì sempre di afferrar davvero –, esso è un sistema

⁴³[11] *Ivi*, pp. 56-57, corsivi miei.

d'astrazioni, un reticolo che fiacca ed estenua, ecco perché tutti oggi son senza energie. Tu *non* compri merci – l'ho detto altrove –, tu compri relazioni, portati astratti resi **concreti** dalla tecnica che, a sua volta, è il portato *maligno* della ragione – **distruttiva** per natura, come dimostrò Colli *illo tempore* –, reso concreto, **apparentemente** costruttore, ma, in realtà, *distruttore per natura*. Ma distruttore in modo “mediato”, mediante **le parole**, A DISTANZA, secondo la natura di Apollo, che è **lo stesso** dell' *Apollyon* nome **citato** nell' *Apocalisse* di Giovanni, guarda **caso** ...: ed ecco che cos'è la “Grande Prostituta” di Babylonia, quel System che è il “distillato” di tutto ciò; e noi dentro questo mare. E così, che l'applicazione massiva della tecnica moderna distrugga la natura *non ha* cause “moralì”, ma è **strutturalmente** connaturato alla sua natura *profonda*. Questo pensiero è di enorme **radicalità** sostanziale. Ed ha conseguenze gigantesche, che qui non si ha proprio alcun tempo di “tirare” – con l'arco, l'arco di Apollo: “Nella lingua greca l'attributo di Apollo, ‘arco’, ha lo stesso suono di ‘vita’. La violenza è la vita: l'annientamento è il risultato. Ma Apollo è la violenza che appare come bellezza. E' ciò cui accenna un altro enigma di Eraclito. ‘Armonia contrastante come dell'arco e della lira’: son i due segni di Apollo!”^{44[12]} – quell'etrusco “*rosso Apollo impetuoso e gagliardo che nella sala cristallina del museo scintillante, misterioso e*

^{44[12]} *Ivi*, p. 45.

impenetrabile *seguita tuttora a sorridere*"⁴⁵[13]. Quel sorriso, davvero **bellissimo**, è il sorriso di chi guarda chi *crede* di costruire, ma in realtà distrugge, gli uomini-lupo di **oggi**: “Il lupo simboleggia, in ultima istanza, l’uomo. Come lui può essere luce o tenebre, artefice o distruttore, [...] un santo, un eroe o un essere demoniaco [si pensi, tra l’altro, alla passione di Hitler per quest’animale, nota mia], presenta infatti *queste due facce opposte*. Da tutto ciò proviene, forse, questo fascino ed anche codesto rifiuto mortale dell’uomo moderno che, ipocrita, ha eliminato, o relegato *ai margini*, il lupo, *testimone* ed immagine *imbarazzante*, meglio *compromettente*. Questo *non impedisce* però che i *lupi delle tenebre* si *moltiplichino*, anzi, *al contrario*. Il mondo è contrassegnato dal simbolo del lupo, con le sue qualità e le sue cadute, con la sua grandezza e le sue bassezze. Sono gli *uomini-lupo*, oggi, a *lacerare il mondo* [**letteralmente**, da due o tre decenni; nota mia], poiché *essi non sanno donare* ma *arraffano con violenza* [**letteralmente** così, è CRONACA, POLITICA E NON: nota mia], poiché *essi non sanno servire* ma *si servono* [**idem**]. Intanto un *altro* lupo, questa volta gigantesco, si sta preparando. *Si approssima la sua ora* [**Hôra**] all’orologio del mondo. *Costui trasformerà l’oscurità in profonde tenebre e la favilla della luce in sole*. E’ morto e vive, con tutto il *vigore* possibile di questa forza *misteriosa*,

⁴⁵[13] G. LENSÌ ORLANDI, *Il segreto degli etruschi*, Gruppo Editoriale Brancato, Catania 2012, p. 189, corsivi miei.

condanna e liberazione, *crepuscolo ed aurora, fine ed inizio*”46[14].

E in *quel* sorriso – di Apollo –, come ho già detto altrove, CROLLA il MONDO, SI FERMA il mondo. Apollo “**lycio**”, ovvero APOLLO (*Apollyon*) LUPO ...

Il lupo, animale di Seth? Sì.

Seth **rosso** come l’Apollo etrusco? Sì. Ed altri “Sì”, che “Si” lascia alla sagacia eventuale dell’eventuale lettore ... Sempre sia interessato e lo voglia ... Cercate di riflettere, se potete, ché, se non potete, non posso farci proprio nulla.

Ma torniamo a Nietzsche, sulle cui debolezze s’è detto, e, con Colli, con lui occorre l’esser severi, proprio perché lui si voleva contro la modernità, proprio perché la sua grana di fondo era buona, ma troppo spesso, troppe volte intaccata da quelle illusioni che, pur in modo altalenante, comunque condannava.

Infatti: “Un modello aristocratico dello sguardo e del pensiero è stato proposto da Nietzsche. Per molti rispetti

46[14] C. Levalois, *Il simbolismo del lupo*, Arktos Giovanni Oggero Editore, Carmagnola (TO) **1989**, p. 75, corsivi miei. “Il mondo che muore è stato condannato dalle sue stesse colpe: è *lui stesso a generare il lupo che lo deve divorare*. La sua decadenza provoca la sua perdita, e siccome il lupo raffigura l’onda d’urto, questo decadimento porta comunque con sé l’esigenza d’un mondo nuovo [...] Nel sud della Germania l’antico nome di dicembre è **wolfsmond**, vale a dire ‘mese-del-lupo’. Nella Grecia antica il lupo era associato al segno zodiacale del Capricorno, che domina il primo terzo dell’inverno,” *ivi*, p. 22, corsivi miei e grassetto in originale. DAL **1989** NON ABBIAMO FATTO CHE INVOCARE IL “LUPO”, CON NOTEVOLI RISULTATI DAVVERO.

lui stesso non si regge a quell'altezza. Anzitutto per i suoi vizi moderni (mentre il modello allude a qualcosa di antico), come la smoderatezza, il *pathos* personale, l'acquiescenza saltuaria ai miti della storia, dell'azione, della scienza, ma in modo particolare per due caratteri rivelatori, che sconfessano la sua pretesa aristocratica, e lui non sembra avvedersene. Nietzsche si mette a nudo senza ritegno né vergogna di fronte a un pubblico indifferenziato, usa lo strumento letterario senza cautela, non ne avverte la volgarità. Non sente l'esigenza di essere ambiguo, di parlare in modo indiretto, con distacco. E in secondo luogo, troppo spesso prevalgono in lui istinti demolitori – anche nell'amicizia – o addirittura nichilistici”⁴⁷[15]. Si sa dell'interpretazione di Nietzsche come di un nichilista, ma questa, per Colli, è solo una fase, per di più saltuaria: dall'esame “filologicamente corretto” dell'opera di Nietzsche, Colli traeva l'idea della mutevolezza del suo giudizio, di Nietzsche, “su” ed “in”

⁴⁷[15] G. COLLI, *Dopo Nietzsche*, cit., pp. 191-192, corsivo in originale.

Probabilmente, tra le cause di questi suoi atteggiamenti, vi era quella dell'illusione di Nietzsche di esercitare una “grande” azione: “Nietzsche ha perseguito un'azione macroscopica, e in genere ha posto al vertice più l'agire che il pesare. Tal punto di vista, anche se allettante, è da rifiutare, perché proprio l'azione è una sfera che il pensatore lascia dietro di sé. E anche ammesso che l'azione sia desiderabile da un filosofo, perché un'azione *macroscopica*? Se è macroscopica sarà *indiretta*, mentre il filosofo, per meglio dire il *sapiente*, non si preoccupa dell'effetto *mediato*. Inoltre è [...] banale la prospettiva secondo cui l'azione acquista valore quando si estende a molti uomini. Per un pensatore quello che conta, eventualmente, è agire su *certi* uomini”, *ivi*, p. 192, corsivi miei.

troppe cose o temi. Si veda la sua lunga polemica contro il Cristianesimo, che poi lui vedeva come la “negazione della vita” e quindi accomunava cose del tutto contrarie al Cristianesimo in questo capitolo della “negazione della vita”, questa ed altre polemiche lo rivelano, ed anche qui Colli vide giusto, come un “ingenuo credente nella ragione”^{48[16]}, nonostante tutto. Nondimeno, se molte polemiche, ormai, hanno lasciato il tempo che han trovato, nel vedere la vita ferita come il “segnacolo” che identifica la modernità, Nietzsche vide – e **vede** – giusto.

“L’uomo moderno è *spezzato, frammentario*. Una vita *integrata* gli è *preclusa, qualunque* sia il paese in cui vive, l’educazione che ha ricevuto, la classe sociale cui appartiene. Egli avverte come una *fatalità* [proprio **così**] questa frattura, *irrimediabile, sin dal principio, se* ha la capacità di avvertirla. L’individuo e la collettività si son allontanati con il trascorrere dei secoli, lungo *cammini divergenti, e continuano perciò ad allontanarsi*. Ciò che la collettività si attende dall’individuo, presuppone in lui, è *sempre diverso* da quello che egli *scopre in se stesso* come *autentico, sorgivo*. E chi è qualcosa di più di una formica, chi vuol lasciare dietro di sé una traccia durevole tra le apparenze, il suo strascico, di cometa o di lumaca, viene frantumato dal mondo umano, *non* dalla sua ostilità, ma semplicemente dalla sua estraneità, dalle sue regole, dai suoi comportamenti, dalle sue consuetudini. Nella collettività l’espressione dell’individuo non riecheggia,

^{48[16]} Cf. *ivi*, p. 85.

non rifulge più, è perduta l'armonia del mondo antico. Negli ultimi due secoli [e **nel secolo XXI le cose son anche peggio**, nota mia] l'apparizione d'una grande personalità si accompagna al quadro di un'esistenza tragica, quando non intervenga un temperamento accomodante [come nel caso di Goethe, **criticato** da Colli; nota mia] o vile a preservare l'individuo. [...] Nietzsche è un esempio clamoroso, emblematico, di questo destino. Ed eccezionale è [...] la lotta temeraria, disperata, di chi si sente destinato a soccombere, eppure tenta di mascherare la sua sorte. Nietzsche vuole una vita *integra* [...]. In questo è 'antico': giudica *degradante* rivelare, esibire la vita spezzata come tale, e *non permette a nessuno* di pensare che l'esistenza di chi parla al mondo, *come fa lui*, nasconda *un fallimento*. *Quando la dilacerazione nondimeno erompe*, Nietzsche sa presentare l'effusione, la rottura degli argini, come *menzogna poetica*. Ma questa *maschera* della fermezza, la commedia dell'integrità, insostenibile, *favorisce il compimento di ciò che vuole celare*, la *dissoluzione* della persona. Cosa importa d'altronde se quell'integrità che lui proclamava non si è realizzata nell'uomo Nietzsche? E' certo la curiosità *pettegola* dei nostri contemporanei, che si è gettata avidamente sulla disgregazione dell'uomo, non è riuscita a sminuire per nulla l'espressione di quest'individuo, ciò che lui mise fuori di sé, sopra di sé. Poiché, in un mondo che *stritola* l'individuo, Nietzsche è stato capace di farci vedere l'individuo *non piegato* dal mondo [e **non è una cosa da poco**, questo rimane ancor vivo e valido; nota

mia]. Questo risultato lor aggiunse in un'epoca che si è compiaciuta – e il compiacimento oggi è *anche* più forte – di mostrare la vita *spezzata*, l'individuo fallito [se, negli anni Settanta del secolo scorso, era forte, nel secolo XXI è qualcosa di orribile, di spaventoso, il compiacimento nel mostrare la vita ferita, zoppa, dove carnefici compiono atti disumani e le vittime senza nome soffrono martiri senza salvezza, nell'amaro mare salato o in bare d'acciaio in metropoli spersonalizzanti; ma **come si fa** a non vedere che qui c'è qualcosa che *odia* l'uomo?, ma **come si fa** a non vedere che qui c'è “qualcuno” che è felice solo se umilia e disfa l'anima umana?; nota mia]. Se la persona di Nietzsche è stata *infranta* [**nessun** dubbio al riguardo], ciò *non* dimostra nulla contro di lui. In cambio egli ci ha lasciato un'immagine diversa dell'uomo, ed è *con questa* che dobbiamo misurarci noi”⁴⁹[17].

⁴⁹[17] *Ivi*, pp. 199-201, corsivi miei.

Sulla maschera: “La maschera sorge come bisogno della comunicazione esoterica, quando questa si allarga, tenta un pubblico più vasto ed è trascinata verso l'essoterico. In tal caso, la maschera pone una barriera, il sogno dell'ambiguità, per far un cenno alla natura di buon metallo e tener distante quella volgare. In un senso più blando tutta l'arte, nel suo aspetto espressivo, è qualcosa d'intermedio, di sensibile, tra l'interiorità incomunicabile e lo spettatore indifferenziato che sta attorno”, *ivi*, pp. 172-173. “Togliamo dal mondo la catena della necessità: con essa l'abbiamo avvinto, quindi possiamo allontanarla. Questo fa l'arte, senza saperlo. Cosa rimarrà di quello che vediamo intorno a noi? Nessun corpo, nessuna cosa, nessuna figura delimitata, perché tutto ciò ha una fissità, una permanenza, e ogni permanente appare come qualcosa che non può esse diverso da se stesso, ossia è uno stato costituito dalla necessità. Cos'è un mondo senza oggetti persistenti? Quando usciamo dall'infanzia abbandoniamo un universo dove nessun filo della

Appunto “è con questa che dobbiamo misurarci noi”, oggi; ed è questo puto che porta alla domanda **vera** oggi: questo sistema del mondo vi consente una vita *integra*? Perché, se ve lo permette, va bene così, ma se non ve lo consente? Allora, **non merita** di sussistere. Salvo si sia una formica.

Andrea A. Ianniello

Publicato da [Blog **dedicato a** “Federico II Hohenstaufen”](#) a 06:58

Etichette: [G. Colli](#), [storia della cultura](#)

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2017/11/frasi-sparse-dal-dopo-nietzsche-di-g.html>

necessità ci guida. E questo filo, questa catena si muove sempre nella stessa direzione in una sola, nella direzione del tempo, perché tempo e necessità sono affini nel profondo”, *ivi*, pp. 116-117.

domenica 14 ottobre 2018

Cacciari a Caserta, “Europa, inizio o fine ...” ...

Si è svolta, il 12 ottobre (c.a.), la conferenza pubblica di Cacciari all’Università Vanvitelli di Caserta, facoltà di Scienze Politiche.

A parte molte considerazioni, che si potrebbero fare, ma sarebbe troppo lunghe da fare qui, vediamo le tesi “apodittiche” sostenute da Cacciari,

L’attuale assetto “in crisi” – irreversibile, aggiungerei – della presente situazione in Europa, nasce con il 1989. E su questo, ci siamo, anche se non condivido il giudizio

positivo su quel momento, che pur era necessario, ma per motivi **del tutto diversi** da quelli cui pensa Cacciari (ma siamo qui nelle questioni che ci condurrebbero lontano, come detto⁵⁰[1]). Segue la fase della cosiddetta “fine della storia” (F. Fukuyama), che voleva dire che il liberismo dominava il mondo, cosa che è **stata** vera, e c’era un sol modello. La situazione precipita con la crisi del 2008: quel modello viene messo in questione. E siamo, così, giunti alla “questione del giorno”⁵¹[2] ...

Altra osservazione giusta è che quel modello che oggi è in crisi – irreversibile – non era meramente “illuminista”,

⁵⁰[1] Ne **accennai** – *illo tempore* – nel mio romanzetto *La Gallina misteriosa. Et sub metaphora*. Tra l’altro, giusta l’idea di Cacciari che non vi è alcun “progresso”, ma solo fasi ascendenti e discendenti, e che quella che manteneva il consenso non era un astratto “progresso”, ma ciò che si può chiamare “riformismo incrementale”, cioè la **fiducia** che la “democrazia” in concreto avrebbe potuto migliorare le condizioni di vita, anche non solo “materiali”, delle masse.

Come ho scritto altrove, tale fiducia non c’è più, *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/09/la-caduta-del-riformismo-incrementale.html>. Sparita essa, sparisce la “democrazia”, oggi mera maschera di oligarchie. Per risposta, dunque nascono le proteste “senza volto”, i “populismi” cosiddetti. Questi ultimi possono guardare all’epoca delle nazioni, passata in modo irreversibile, come ad un fine, a quell’epoca nella quale nacque il primo suicidio dell’Europa: la Prima Guerra Mondiale. *Sic transit Gloria Europae*.

⁵¹[2] *Cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/07/la-questione-del-giorno.html>.

quanto piuttosto massonico-cosmopolita. Ed anche questo è vero – con una noterella, a margine: che anche chi si oppone (l’ossimoro dell’ “internazionale” sovranista = neonazionalista) viene da quegli ambienti. E, sia detto per inciso, su questo blog c’era un post dove si parlava contro certi “succhioni” di falsa difesa della “democrazia”, ma che, in realtà, avevano lo scopo di portare su strade sbagliate, con l’intento di sguarnire del tutto. Ed anche queste tattiche sono tipicamente massoniche.

Giusta l’idea che l’errore madornale è stato fatto, da parte della nuova “contro-élite” globale, “un Kissinger non l’avrebbe fatto”, afferma giustamente Cacciari, che la Russia sarebbe risorta, perché la Russia viene prima dell’Urss, e, molto semplicemente, aggiungo io stavolta, si tratta di perseguire gli scopi classici della Russia senza più il manto dell’ideologia. Mentre Stalin lo faceva, ma non lo diceva, ora Putin lo fa e lo dice: ecco tutto: ma sono i soliti, classici, tipici scopi russi di aver accesso ai mari caldi e di tenere le potenze europee lontano dagli stretti confini russi.

Per la verità, cose che osservai tempo fa⁵²[3], e non sarebbe stato difficile farlo. Putin non è altro che qualcuno

⁵²[3] Cf.

che ha stralciato alcuni aspetti dal programma di Zhirinovskij, ed è ben più presentabile di quest'ultimo (d'altronde si sa che Zhirinovskij fu come un *ballon d'essai* da parte di “certi” ambienti, anche riconducibili all'ex Kgb, dal quale Kgb, lo sanno tutti, lo stesso Putin proviene, alla fin fine: e chi conosce la storia dell'Urss, **ben sa** ch'essa fu dominata dalla lunga lotta fra Pcus e Kgb, lotta vinta da quest'ultimo, che alla fine si mostrò l'unico baluardo residuo del potere statale).

Giusta poi l'idea di non fissarsi su elezioni varie – anche se, secondo Cacciari, le elezioni in Baviera (del 14 ottobre c.a.) possano costituire un test per capire “a che punto” si sia giunti nella degenerazione dell'Europa – per cercare, piuttosto, un DIBATTITO PUBBLICO. Non si può, insomma, rimaner legati alle “**contro-élite**” globali che han generato l'unica situazione che potevano generare.

E qui, al contrario, bisogna sottolineare un limite di Cacciari: è vero che quel che si sta vivendo è il terzo suicidio dell'Europa, dopo il '14 e il '39 – per certi aspetti, il secondo è un ripresa del primo – ma, pure stavolta, è la Germania che ha precipitato la crisi, quando, in un consesso plurale, ha perseguito uno scopo nazionale,

<https://associazionefederigoisvevia.wordpress.com/2014/03/05/il-libretto-nero-il-caffe-30-dicembre-2003-anno-vi-n-48-274/>.

ed è importate sottolinearlo. Con il “cambiamento del XXI secolo”, dove l’economia, e non più la guerra (come invece la pensava von Clausewitz, che Lenin stimava), è “il proseguimento della politica con altri mezzi”. E, poi, questo “proseguimento della politica con altri mezzi”, è, a ben vedere, l’ **essenza** della “dottrina Putin”. Dopo la fine del comunismo, nessuno più si sogna d’imporre il volere dello stato all’economia: ma ciò significava che non c’erano più scopi politici?

O che gli scopi economici fossero politici e quelli politici meri echi di quelli economici e loro applicazione pedissequa ed ottusa?

No, nient’affatto. Se ben si vede, in realtà, sia Cina che Russia si son limitati, come stati, a rivendicare i loro scopi, pur avendo “pagato dazio” all’economia finanziaria globalizzata, aggiunge chi scrive. L’unico posto dove si è “rimasti col cerino in mano”, è l’Europa, dove gli scopi della politica son economici: pareggio di bilancio, conti a posto, ecc. ecc. E ciò è vero tranne che per la Germania, dove l’imposizione della “gabbia di ferro” dei “bilanci a posto” ad un intero continente è stato *instrumentum regni*. Ed ora la Germania stessa è in crisi, perché i **costi** di tale imposizione stanno lievitando, mentre vantaggi, pur perdurando, diminuiscono per una situazione generale di

crescente instabilità sistemica, cui nessuno può metter mano, perché, appunto, nessuno, oggi, in politica, si sogna d'ingabbiare i mercati. Quindi, autrice del *terzo* suicidio dell'Europa è, un'altra volta, la Germania, l'autrice scatenante del primo e del secondo suicidio. Che il progetto Euro fosse per sua natura fallimentare – ovvero maschera di **altro** – fu anch'esso *illo tempore* detto^{53[4]} ... Eh, ma lei dice queste cose per “togliersi un sassolino dalla scarpa”, come suol dirsi? Assolutamente sì, ovvio che sì. Non amo le cose ghiacciate da mangiare, ma la vendetta è un piatto freddo, anzi, che si serve ghiacciato: solo allora è buono.

L'idea è comunque giusta, per tornare al discorso di prima: quando “sopra” vi è un blocco, solo “sotto” puoi trovar posto. Il problema, però, e di fondo, se vi siano delle energie residue^{54[5]} pronte a farlo, e qui è più che lecito metterlo in dubbio.

^{53[4]} Cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2014/10/un-vecchio-scritto-del-1997-la.html>.

^{54[5]} In relazione ad un vecchio post, cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/08/in-attesa-di-peste-terremoti-eccetera.html>.

Anche giusta l'idea che l'Europa nasce nel Medioevo, col monachesimo, per esempio.

Si potrebbe aggiungere che l'Europa nasce nel Medioevo, non l'Occidente, la divisione Occidente – Oriente **precede** la nascita dell'Europa – intesa come un'entità singola e ben distinta. Vi è poi stata la lunga, lunghissima stagione nella quale Europa s'identificava con Occidente. Oggi tale stagione è terminata, e l'Europa, ingloriosamente degenerando in cose meschine, da bottegai, deve cercare un colante, un “collant”, una calza che tenga insieme le sue molte differenze, visto che NON può essere un “impero” come Cina o Russia, NÉ una mera “corporation”, come gli Usa. E qui casca l'asino: perché i dirigenti attuali brillano per la loro crassa, grassa, obesa e soddisfatta totale assenza di cultura, come si dimostra dal loro errore con la Russia. Che “Kissinger non avrebbe mai commesso”, dice Cacciari.

Ma Kissinger conosceva la storia, lo stesso Cacciari cita con favore il libro di Kissinger sul Congresso di Vienna (si tratta di: H. KISSINGER, *Diplomazia della restaurazione*, Garzanti, Milano **1973**). E figurarsi se uno degli attuali dirigenti o decisori, affetti da “ignoranza invincibile”, si va a leggere un libro del 1973 ... ah ah ah

ah, da ridere. Ecco, a mio avviso, è da una riflessione cultural politica che occorrerebbe ricominciare. Da un certo momento in poi, fra cultura e politica è nato il divorzio consenziente; non dico di risposarsi, ma qualche convivenza, anche solo temporanea, sarebbe giusta ed opportuna, visto che oggi la convivenza è, anche legalmente, almeno in parte accettabile. E non comporta il matrimonio a vita ...

Non ci si dimentichi *mai*, però, il vecchio detto^{55[6]} ...

In ogni caso, il vuoto SPINTO culturale di questa micro Europa, Europina o Europicina – **ben** lontana dalla Cina quanto più vicini siano i rapporti commerciali – È il vero punto dolente. Da qui occorrerebbe ricominciare.

IN e DI una tale riflessione, il tema dell' *Imperium*, ma non quello moderno, quello medioevale, federiciano (che era un mosaico di **differenze**, tenuto insieme da un' *idea* comune), potrebbe fare da suggerimento, **non certo** per imitarlo – per favore, le scemenze dei “tradizionalisti” se ne stiano altrove – ma solo come *suggerimento* in vista, ed anche qui Cacciari ha ragione, di un'Europa federalista.

^{55[6]} Cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/04/guenon-amava-sempre-citare-questo-detto.html>.

L'Europa non potrà, infatti, mai essere così “compatta” come la Cina, né avere un centro autocratico come la Russia, che funziona solo quando c'è “l'uomo forte” al comando, cosa che il russo della strada SA BENISSIMO.

Ricordo quel viaggiatore nella Russia pre Putin che stava sulla transiberiana, che veniva fermata dai poliziotti ogni volta, e questi chiedevano ai viaggiatori dei soldi. Un viaggiatore russo, molto arrabbiato, sbottava così in un inglese approssimativo: “Russia Stalin normale. Questo no normale”. Ecco, sono cose che sanno anche le pietre, **tranne** in Europa, dove, anche se lo vedono, non amano vederlo, per la semplice ragione che non segue la loro idea di ciò che è “democrazia”, questa vecchia ciabatta che tanto promette, e poi mai mantiene, generando sempre ondate di proteste, e disastri a iosa.

Dunque la “democrazia” non basta per unire delle *differenze profonde*, né il liberalismo, men che meno il capitalismo – che è globale per definizione – e neppure il richiamo all'antichità greco-romana né al Cristianesimo – ognuno di questi richiami, difatti, contiene solo IN PARTE l'idea di Europa, nessuno di essi è suscettibile di contenere l'intero. Ora, tu hai bisogno di contener tutto se vuoi **rifondare** l' *idea* di Europa. Si potrebbe, allora, suggerire che, oltre al concetto medioevale d' “Impero”,

che era un **mosaico** di *differenti* stati e statuti e regioni, sia proprio il concetto di Europa a poter tenere assieme l'idea di Europa, in quanto questa è una strana mistura di cose contraddittorie, non riducibile ad uno o più delle parti sue costitutive, né ad una o più di esse riconducibile in modo univoco ed esclusivo.

Dobbiamo insomma – né altra possibilità si ha, IN CONCRETO – accettare la “*plurivocità*”, la natura **plurale**, contraddittoria dell'Europa “di PER SÉ”, *in se stessa*.

E trasformarla in forza. Ma è chiaro che tutto ciò richiede una trasformazione culturale, prima che politica.

E torniamo al punto di base, fermo restando che uno può anche non porre il Cristianesimo tra le basi culturali dell'Europa, ma non può disconoscere la storia della Chiesa e poi parlare della nascita dello stato “moderno”, perché allora vi manca un anello, parziale senza dubbio, ma reale, insostituibile: rischia di capir poco di tale genesi, e questo – è ovvio – va oltre il fatto se si sia credenti oppure non credenti. Il punto vero è che si nega il passato, ed è questo il centro della **follia europea**, degli ultimi trent'anni, *venti* in particolare. Il passato va rivisto, va rielaborato, va reinterpretato, per carità, chi dice di no, ma una cosa non può essere fatta se non in maniera **illusoria**: *non può essere negato*. Ed è una verità di fatto.

Se viene negato, allora esso continuerà comunque ad esistere, però agirà in modi **incontrollabili**, come oggi, dove l'Europa sembra voler ripercorrere le vie degli anni Trenta del secolo scorso – secolo ingiustamente spesso denigrato –, ovviamente in modi nuovi, *diversi*. Nulla, infatti, si ripete mai uguale: **vi son solo paralleli e parallelismi** fra eventi, uomini, cose, fasi, cicli.

Andrea A. Ianniello

PS. In ogni caso, le elezioni dell'anno prossimo (2019) rimangono una “DATA” da segnarsi⁵⁶[7].

⁵⁶[7] In relazione ad un vecchio post, *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/08/in-attesa-di-peste-terremoti-eccetera.html>. E. in quest'ultimo, si parla del 1989, sul quale:

“L'attore rotea la testa e annuncia di parlare con la voce di un antico martire, gioca con combinazioni di lettere e numeri, e nel gioco rientrano anche *sgradevoli* elucubrazioni sul 1989, che sarebbe *fatidico*”, E. ZOLLA, *Aure. I luoghi e i riti*, Marsilio editore, Venezia **1985**, corsivi miei. Ma ecco che termina il ciclo – *summiter infaustus* –, cominciato nel **1989**, con il 2019: “La posizione dei sette siti [sette chiese, da San Giacomo di Compostella alla Cappella di Rosslyn, solo nella'rea ispano-franco-britannica, cioè *Keltik only*, e **corrispondenti** alle sette chiese dell' *Apocalisse* di Giovanni ...] fu rilevata per vedere *se* potesse essere in relazione con le posizioni proiettate dei pianeti in cielo. Il rilevamento fu relativamente *semplice*, ma stabilire *se* le *posizioni* dei *siti* potessero *adattarsi* agli *allineamenti planetari* fu *molto* più complesso. Nel tentativo di produrre una mappa accettabile della superficie curva della terra su un pezzo di carta, furono usate *diverse proiezioni*. In ogni proiezione furono tracciate diverse cartine in scale differenti. Poi venne il problema di proiettare una piccola parte della superficie della terra nella grande volta del cielo. Usammo un elaborato di un programma di calcolo della proiezione degli astri e lo comparammo con le varie mappe che avevamo disegnato. Mentre studiavamo le grandi variazioni nelle posizioni relative ai pianeti, i quali si muovono lungo diverse orbite in tre dimensioni, ognuno secondo la propria periodicità, dubitammo seriamente del fatto che la teoria potesse essere dimostrabile. Con nostra grande *sorpresa*, trovammo un dato nel quale *i pianeti si allineavano secondo l'ordine dei siti*. L'elaborato, inoltre, era quasi identico a una delle nostre mappe su larga scala, relative all'emisfero settentrionale. La *data* di questo *allineamento* nel cielo [...] è il 28 luglio 2019 [**interessante**]”, T. WALLACE-MURPHY – M. HOPKINS, *Rosslyn. Il misterioso tempio dei segreti del Santo Graal*, Newton Compton editori, Roma **2000**, p. 154, corsivi miei, miei commenti fra parentesi quadre. Quest'ultimo libro è pieno d'inesattezze ed errori di **prospettiva** (la *fixe* Rennes-le-Chateau, **dietro** la quale, già *illo tempore*, vidi l'ombra del vero Anticristo, *cf.* M. BAIGEANT – R.

E comunque vadano le cose, rimangono una “DATA”.

Un altro anno “pivotal”⁵⁷[8], insomma e differenza ...

LEIGH – H. LINCOLN, *Il Santo Graal*, Mondadori Editore, Oscar II edizione, Milano 1986), come la famosa “era dell’Acquario” che è ben altro da ciò che comunemente si è venuti ad intendere. E tuttavia, come accade talvolta, questo stesso libro (intendo sulla Cappella di Rosslyn) ha un’intuizione **giusta**. Il sostrato celtico – non romano né germanico, per quanto “germani” vuol dire cugini, come i Celti chiamavano le genti parlanti lingue “germaniche”, appunto –, e, su questo, son d’accordo con J. Robin, il sostrato celtico – si diceva – se da un lato costituisce l’*ossatura* dell’Europa, dall’altro è la fonte, nascosta e non immediata (bensì mediata), della sua seguente deviazione. Leggi: “presa di possesso” di **certi** luoghi, e di *certe* “influenze” ad essi deputate. Su ciò, sul sostrato celtico “deviato”, *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/08/sui-certi-due-vecchi-post.html>. Inoltre, si noti la ricorrenza del 9, in tutta la “deviazione” moderna e, in particolare, in relazione all’asse Germania-Francia – 1789, 1989, il mese di novembre: **9 novembre** 1923: il Putsch “della birreria” cosiddetto, e l’infausta caduta del Muro di Berlino accadde sempre il **nove novembre** ... In ogni caso, la data del 2019 entra IN RISONANZA con quelle dette qui, *cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/04/su-duna-non-sud-duna-ri-cor-renza.html>. Deve cioè, perché accada quanto detto in quest’ultimo post, avvenire che accadano degli eventi **a chiusura** di una *lunga* fase.

57[8] *Cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2017/07/la-spola-la-fine-della-democrazia-1994.html>. Su di una sorta d’ “internazionali sovraniste” – di certo, un ossimoro, ma vivo – se ne tratta in un libro, da me citato in un vecchio post, libro anch’esso datato, *cf.* G. PATTON – R. MACKNESS, *L’enigma dell’oro scomparso. Dal tesoro dei Templari al potere nazista*, Newton Compton editori, Roma **2000**, soprattutto il cap. 14. Come accade spesso, gli autori danno un’occhiata ad un mondo che non capiscono, rilevando “strane” (nel senso di Guénon) cose, ricorrenze, “strani” (nello stesso senso) legami. Se si nota la data di

Delle due l'una: o vince il fronte "sovranista", o vince, ma di poco e debolmente, il **residuo** delle forze che han dominato il continente dall' *infausto* 1989.

Ma si tratterebbe, anche in tal ultimo caso, per l'appunto, una vittoria **debole**. Quindi anche una tale vittoria debole non potrà far altro che allungare il tempo del *redde rationem*, in attesa di qualche tempesta sui mercati, sempre possibile, vista la situazione di crescente instabilità – **strutturale** – del *System* globale.

Il vecchio ordine, nato dalla fine della guerra fredda, è **virtualmente** terminato. In ogni caso. Con esso anche quello nato dopo la Seconda Guerra Mondiale passa definitivamente, che quindi è qualcosa di più, ed anche il picco del "sistema-mondo" è stato raggiunto, secondo i saggi di Wallerstein degli anni *Novanta*, cui più volte si è

pubblicazione, già si parla persino di nomi che ora stanno sulla breccia, forze nascoste che stanno oggi agendo palesemente. Anche *cf.* C. PALERMO, *Il quarto livello, 11 settembre 2001 ultimo atto? Dalla rete nera del crimine alla guerra santa di Osama bin Laden*, Editori Riuniti, Roma **2002**, per il lato islamico della cosa, relativa però a qualche anno fa. Comunque sempre gli anni *attorno* al **2000 e 2001** han segnato un movimento "pivotale" delle cose ... Anche se molte cose dell'ultimo libro sono datate, servono anche ad illuminare degli eventi attualissimi, cioè le loro radici nel passato *prossimo* ...

fatto riferimento su questo blog, naturalmente per togliersi tanti “sassolini dalle scarpe”, senza carpe. Di nuovo: la vendetta si serve gelida.

Sulla Prima Guerra Mondiale, nata dalle **ambizioni** della Germania, la cui espansione non poteva però avvenire nei territori d’ “oltremare”, *cf.*

<https://associazionefederigoisvevia.wordpress.com/2017/07/09/sulla-prima-guerra-mondiale-rivisto/>.

Publicato da [Blog **dedicato a** “Federico II Hohenstaufen”](#) a 01:40

Etichette: [“Crisi del mondo moderno”](#), [“Propaganda ”](#), [2007](#), [Luoghi](#), [R. Guénon](#), [Spazio sacro](#), [storia](#)

9 commenti:



[PluviusÆstivus](#) 16 ottobre 2018 01:33

Quasi naturale che alla fine dell'Età del Ferro vincessero la Lega...
Battutacce a parte, se non è il 2019 sarà il 2029, e non è detto che si escludano a vicenda.

[Rispondi](#)

[Risposte](#)



1.

[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen” 16 ottobre 2018 04:45](#)

Infatti ****non**** si escludono affatto ... possono essere due tappe in uno ****stesso**** processo ...

Divertente la battuta, ****Ibn**** Battuta ah ah



2.

[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen” 18 ottobre 2018 00:14](#)

Una recente intervista di Cacciari, dove quest’ultimo è stato più esplicito che nella “lectio” in facoltà cui si è fatto riferimento qui sopra, ovviamente sono due occasioni diverse, con scopi differenti, chiaro che in un’aula universitaria uno cerca comunque di dare speranza e di essere più propositivo, cf.

<http://ildubbio.news/ildubbio/2018/10/17/cacciari-lue-non-esiste-piu-la-bocciatura-arrivera-dai-mercati-e-sara-il-caos/>

Secondo me il “miracolo” di cui parla Cacciari potrebbe anche accadere, ma si avrà comunque uno scenario estremamente frammentato, per cui l’UE – “de facto” – “is just over” ... Il suo progetto è terminato ... anche se, paradossalmente, potrebbe comunque mantenersi l’Euro. Si sa, dal punto di vista strettamente economico, che il “tallone d’Achille” dell’Italia sono le sue sin troppo indebitate banche, e qui è la differenza con il “turmoil” sui mercati (con epicentro Italieta) del 2011, perché all’epoca era il debito sovrano al centro, oggi lo sono le banche.

In ogni caso, il progetto europeo è finito.

[Rispondi](#)



2.

[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen” 16 ottobre 2018 22:52](#)

Di sicuro, sta succedendo qualcosa di grosso, e il System sta per “stallare” in qualche modo. Si aggiungan dunque i segni – che ricordano quelli precursori, ma in guisa diversa – del 1989, anno “nefastus” nella nota n°7, qui sopra. In quel tempo, la fine di un importante uomo politico bavarese; oggi le elezioni Baviera, recentissime. In quel tempo, la fine di qualche uomo importante in M. Oriente; oggi J. Khashoggi, nipote di Adnàn Khashoggi, famoso per le trame anni Settanta ed Ottanta, cf. il libro citato alla nota n°8. Tra l’altro, J. Khashoggi era cugino di Dodi al-Fayed. Tra l’altro, le relazioni tra la famiglia bin Laden e

fatto ch ancora non aveva raggiunto la forza sufficiente di autoregolarsi ed auto riprodursi e perpetuarsi, cosa che ha raggiunto nel corso degli anni Settanta. Proprio l'anno scorso è morto uno degli "architetti del binario", D. Rockefeller. Che qualcuno possa dedicare la sua intera vita al rendere "autonomo" ed autoreferenziale un sistema è qualcosa che i "cianiatori" di "complotto" non possono capire per mancanza proprio di qualcosa in loro che consenta l'assenso ad un progetto del genere. Quindi lo scopo de sin troppo, per erronee ragioni, famoso "complotto" **non** sono quelle di togliere la "libertà" a Tizio o Caio: Tizio, Caio, Sempronio, Tal o John **non entrano proprio nell'ottica del sin troppo fumoso "complotto"**, al massimo son un "fattore" intesi come **massa** e scelte di massa. Ma pure qui, su questo punto delle scelte di massa: è solo fatica sprecata parlarne con certa gente. La pensino come vogliono, e tanti saluti.

Comunque – per tornare a noi –, fino al 2016 era il 2042 il "PUNTO DI NON RITORNO" dei due gradi Celsius; oggi è, invece, stato posizionato ben prima.

Piuttosto che **sognare** su impossibili soluzioni "politiche" – tranne quelle che proporrà un "salvatore" o "riformatore" mondiale che sarà ben diverso da come se l'immaginano i vari tromboni "tradizionalisti" di oggi – facciamo questa semplice operazione: $12+2018 = 2030$, ed è la data ricordata da Georgel e citata in un post fra quelli cui si fa riferimento qui sopra ... Caso?? Chissà ...

[Rispondi](#)

[Risposte](#)



[Blog ****dedicato a**** "Federico II Hohenstaufen" 18 ottobre 2018 22:07](#)

Dunque – a conti fatti – si tratterebbe di resistere un dodici o quindici anni, sino al 2030; e si consideri che ciò va in accordo con la "Profezia del 'Re del Mondo'" citata in qualche commento precedente, e cui fa riferimento lo stesso Incànus. Altri anni importanti: il 1978 e il 1994, oltre al 2008. A questo punto, volendo mantenere lo stesso ritmo, sarebbe il 2026 un altro anno interessante.

Se così è, se davvero rimane un dodici o quindic'anni dinnanzi, ciò significa che il sistema è ben più pulverulento e debole – come diceva J. BAUDRILLARD nel qui (in questo blog) citato "Dimenticare Foucault" (**1977**) – di quel che comunemente non si pensi o percepisca.

[Rispondi](#)



[vajra 18 ottobre 2018 11:56](#)

Facendo ricerche sul web il nome di Jared Kushner, il genero di Trump, viene accostato ai Chabad Lubavitch; leggendo la cronaca di questi giorni si evidenzia anche il rapporto

"istituzionale" del suddetto con bin Salman , ed infine la ciliegina sulla torta ,parole attribuite a Putin :

"Dopo l'olocausto nucleare, andremo in paradiso come martiri; gli attaccanti moriranno come peccatori"

[Rispondi](#)

[Risposte](#)

1.



[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen” 18 ottobre 2018 22:07](#)

Su Putin: che Putin voglia un qualcosa di nucleare sta per aria, Putin è un ex Kgb, è molto furbo, ed è stato sin troppo sottovalutato. Se tu vedi quel mio vecchio articolo del 2003, la cui tesi è che il programma 1994 di Zhirinovskij sarebbe stato fatto proprio da qualcuno di “davvero russo”, e questo è Putin. Ora, il programma di Zhirinovskij è quello di aver capito gli errori di Hitler, e ****non**** fare come lui, non pressare la situazione per ottenere tutto e subito. Andare per fasi, ricattare, fermarsi. Questo lo vedi dal fatto che quando c’era la crisi Siria Israele, quella recente, molti temevano che la Russia intervenisse – con annesse e connesse ****scemenze**** sullo pseudo Armagheddon, scemenze che riciclano vecchi fantasmi della guerra fredda: ma basta con le sciocchezze!! – ma invece Putin non l’ha fatto: è troppo furbo per gli occidentali, vero che un Kissinger, come ha detto Cacciari qui sopra, non sarebbe caduto nella trappola: ma Kissinger conosceva la storia, sapeva che ci son certi obiettivi russi che si mantengono ****qualsiasi**** sia la componente ideologica cui fa riferimento uno specifico governo. Ma qui, in Occidente, si è continuati ad agitare il “comunismo” quando la Russia tornava al suo alveo di potenza: dove poteva portare una follia del genere? Allo stato in cui siamo. Punto e basta. Con i dirigenti che ci son oggi ed i votanti che ci son oggi, non andremo mai da nessun’altra parte. Il programma di Zhirinovskij, fatto proprio da Putin, è quello del “go and stop”, senza mai pressar troppo: fare una manciatina e fermarsi. Secondo Zhirinovskij cos’avrebbe fatto l’ “Occidente”? Niente, che poi è quel che è successo e sta continuando a succedere. L’andamento del mondo, ma dell’ Occidente” in particolare, è ****impoloso**** ... E l’implosione è partita dal suo centro – un tempo – espansivo, dal centro stesso dell’espansione della modernità stessa: l’Europa.

Sul genere di Trump: davvero pare sia legato a quegli ambienti detti da te. Chiaro che un Trump di queste cose non ne capisca niente, ma ne viene influenzato: anche questo “nil sub sole novum”, perché varie volte degli ambienti “particolari” accedono all’influenza globale per mezzo di un qualche personaggio importante cui sfuggono molte cose, per voler esser gentili usando il termine “sfuggono” ... Purtroppo l’ignoranza dei governanti occidentali è proverbiale. E non è una cosa propria della sola Italia, dove, senza dubbio, raggiunge dei livelli estremi, ma non è solo cosa italiana. Proprio il caso Putin lo dimostra: Putin è molto furbo.

2.



[Blog ****dedicato a**** "Federico II Hohenstaufen" 18 ottobre 2018 22:07](#)

E lasciarmi dire una cosa: non ci son né Gandalf né Aragorn – quale Aragorn mai rischierebbe la vita per siffatta pedestre gente –, ma oh quanti Saruman ci sono, oh quanti!! ...

[Rispondi](#)

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/10/cacciari-caserta-europa-inizio-o-fine.html>